

Mai Tacli

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmon)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratore dall'Asmara: Gastone Vezzaro - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Reg. Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Tipografia Lorenzini - Borgo a Buggiano (PT)

Asmara: 45 anni dopo



Cimitero degli eroi di Chieren. È Guido Zombini in occasione della gita in Eritrea, nell'ottobre scorso.

E da tempo che mi cullavo nel proponimento di realizzare il sogno di ritornare in Eritrea, approdare alla cara Asmara, di rivisitare i luoghi dei vivi e preziosi ricordi giovanili, vissuti anche con angoscia per via del conflitto in corso ma tanto edificanti per i rapporti, straordinariamente vicini, intessuti con numerosi amici e commilitoni.

Il sogno si è realizzato alla fine di Ottobre scorso.

Erano con me altri 14 italiani che hanno di buon grado manifestato di realizzare il proponimento di questa «rivisitazione». Quando l'aereo Etiopico che ci portava, ha guadagnato la pista di Addis Abeba toccando quella terra, mi colse una forte emozione che si trasformò in grande melanconia quando venne effettuata una breve visita della città: un tempo quasi maestosa, ora dimessa e quasi imbruttita. I simboli politici erano cambiali e la statuarica città si era votata a favore di altri personaggi in sintonia con il nuovo corso politico.

Dopo il cambio di aereo sono partito per l'Eritrea. Dall'alto riconobbi l'altopiano Asmarino che risvegliò in me forti ricordi di quando ero giovane. Ed ecco disegnarsi Asmara, la cara vecchia città abitata allora da ben 70.000 italiani, ed ora ne conta circa 400.

Asmara si ripresenta ai miei occhi dopo 45 anni decisamente cambiata.

Le strade trascurate, i palazzi sbracciati e cadenti, la Città scolorita alle prese con un degrado «da stretta al cuore». Dove era la ridente città interamente costruita dagli italiani? Dove era l'animato Caffè Concerto «La Croce del Sud». Dove erano i funzionali edifici pubblici, le Banche gli ospitali alberghi di un tempo, vanto del lavoro italiano di mezzo secolo fa apprezzata dalla buona e generosa popolazione indigena locale.

Ad Asmara vivono solo 400 italiani. Coraggiosi ed indomabili che non

hanno voluto lasciare quel lembo di terra d'Africa. Essi dedicano le migliori cure al Cimitero degli Eroi alla periferia della Città. Infatti le Tombe dei camerati d'un tempo, tra cui la Medaglia d'Oro Visintini e Consoli sono ben tenute nel quadro di un assoluto rispetto per il riposo di questi

(segue a pag. 2)

amici miei

È parecchio che non esce il Mai Tacli. Molti mi hanno scritto incolpando la Posta (che di colpe non è esente e lo sa Gigi Pardi che non riceve mai nulla da me e sta qui a Firenze), chiedendo notizie. Sono molto dispiaciuto anche perché alcuni mesi fa ero riuscito a «rimettermi quasi in pari».

Nei mesi scorsi grossi impegni di lavoro mi hanno preso completamente e per il Mai Tacli e gli asmarini è rimasto solo il pensiero e il rammarico di non poter fare di più.

Ora gli impegni si sono «normalizzati» anche se restano pressanti e, approfittando delle vacanze di Natale (sono anche insegnante), mi decido a fare un «numerone» di 16 pagine per rimediare e recuperare. È vero, il numerone fa colpo, ma si rimane più a lungo in attesa tra un numero e l'altro. In questo caso però l'attesa è già trascorsa e il numerone farà doppio piacere: quello di rivedere finalmente il giornale e la «quantità» che calma il desiderio e soppisce la nostalgia.

Sono esattamente dieci anni che esce il Mai Tacli. Come passa il tempo! Qualcosa dovevo pur fare per «festeggiare» questa scadenza. Il «poster» di Asmara che accludo sarebbe stato più gradito se lo avessi potuto recapitare senza pieghe. Ma era impossibile e quindi, se lo gradite lo stesso e lo volete attaccare con una bella cornice a giorno, come farò io, bisognerà per forza stirarlo, magari dalla parte opposta.

Ed ora l'obolo, il solito contributo per le spese di stampa e di tutto il resto per il Mai Tacli. Non era proprio il momento

(segue a pag. 2)

CARAVANSERRAGLIO

Nelle famiglie è sempre esistita l'organizzazione, si voglia ammetterlo o no. Almeno, in quella mia è così.

I giorni dispari sono io che debbo accompagnare a spasso il cane, in quelli pari è Anna, mia moglie. Però nei giorni pari io devo comprare il giornale, cui Anna provvede nei giorni dispari.

Esistono poi altri turni: quello delle cassette dell'acqua minerale su e giù dalla cantina, dentro e fuori dal terrazzo, quello del pagamento alla posta delle bollette del telefono, della luce, del gas, quello dell'invio dei biglietti d'auguri a Natale. Tutto una volta per uno, ben pianificato, d'amore e d'accordo.

O almeno lo è stato qualche tempo fa, cioè fino a quando siamo stati sommersi dalla «cartolinomania».

Non è un impegno da poco, ve ne sarete accorti anche voi.

Un tempo, cartolina significava auguri dal mare o dai monti; vi era anche quella precetto, per il richiamo alla leva, ma quasi tutti noi che eravamo laggiù, ne abbiamo solo sentito parlare.

Oggi la cartolina ha tutt'altro significato, non ci si tiene più dietro, occorrerebbe un personal-computer.

Arrivo a casa e Anna mi chiede se ho comprato TV Sorrisi e Canzoni, se ho fatto attenzione a staccare per bene tutte le cartoline incluse, e le enumera: quella di Pentaton per concorrere a biancolorato-morbido, quella di Simmenthal-Fantastiaro, quella del Bingo, quella di Premiattissima, quella dei minuti Standa, quella di Fantastico, eccetera.

— Sì, l'ho comprato — rispondo.

(segue a pag. 2)



Gruppo di Natale '86. Questa volta Tonino Lingria è davanti all'obiettivo. Dall'alto, da sinistra: Benini, Acquadro, Cicogna, Bizzari (alm-palizzante), la signora Cicogna, Monteverde, il marito della signora Bizzari, Biagi. Nella fila sotto: mamma Gandolfi, la signora Pardi, Michelangeli, Messina, Scappellato, la signora Rizzi, Carratù, Melani signora, De Meo. Prima fila: Righi, Camisasca e di nuovo una sorella Camisasca, Pardi, Tina Tani, Melani e Tonino Lingria.

La scomparsa del prof. Minella

La vecchiaia e la morte non distruggono l'amore

Il 9 gennaio scorso è scomparso il prof. Gustavo Minella Hasselquist a Cortona, dove risiedeva.

Ha insegnato ad Asmara, negli anni anteguerra lasciando su tutti i colleghi e studenti un ricordo di umanità, di capacità e professionalità.

Ho mandato a Mai Tacli un breve scritto di una gita che con mio marito, abbiamo fatto a Cortona qualche mese fa. Sono andata a trovarlo e ho parlato di lui e l'articolo che gli ho dedicato è il mio modesto omaggio di addio.

Certo è così, mio caro Mai Tacli. Tu ci fai rivivere ad ogni piè sospinto con i tuoi ricordi più belli. Dedico questo articolo, dopo essere stata a Cortona in visita al nostro caro Professore di lettere e filosofia Gustavo Minella Hasselquist di ben 93 anni.

Egli è là a studiare, fare indagini ancora su Dante ed i suoi compagni scrittori e su Dino Compagni per il quale ha particolare predilezione quando ne ha parlato con me, perché sa che io ne sono una diretta discendente.

Il caro vegliardo è lucidissimo di mente, parla 10 lingue, legge senza occhiali, e vive delle sue risorse intellettuali da solo, in una specie di eremo, a Cortona. Veglia su di lui una creatura dolce ed affezionate, ben conosciuta a Cortona, Celeste Grepì, Celeste di nome e di fatto.

Non voleva ricevermi, quando gli scrissi (nutrita corrispondenza in italiano ed in latino oltre che all'inglese, che data da anni) perché non desiderava farsi vedere invecchiato da me! Gran delicatezza!

Ha ricordato il Prof. Ponzanelli, il Prof. Reclus Mustari e tutti, dico tutti gli alunni della allora III^a e IV^a

ginnasio del Liceo Ferdinando Martini. La Gallacci, Daroda, Liberati, Gerevini, Montecorboli, Patrignani, Mariella, Carla Gianni; se continuassi ne farei un romanzo.

Mi ha parlato di Anna Miserocchi, si è ricordato di suo Padre, allora funzionario all'Asmara al «Governo», mi ha anche chiesto: «Si dà delle arie dopo il grande successo?» Io gli ho risposto di no e che aveva mantenuto la sua calda voce ed il suo profondo sguardo. Si è interessato di tutti, della carriera di ogni suo scolaro.

Sta studiando su un codice numerico nel quale sembra che Dante ed i suoi coetanei poeti si esprimessero, traducendolo poi in parole nella nostra lingua italiana. Mi ha consegnato dei suoi preziosi libri: «Viaggio nell'enigma di se stesso», «Antologia Analitica da Rousseau a Kafka», «Equinozio d'autunno 1963», «Struttura e "Fondamento" delle Corti d'Amore».

Il mio viaggio a Cortona si è trasformato in un idilliaco Paradiso dei miei studi col Prof. Minella, dai 14 ai 21, (in lettere e filosofia), riemergere, attraverso il di lui ricordo ed encomio, la figura dei miei genitori, riemergere tutti gli Asmarini di quella epoca. Cortona, Assisi, Santa Maria degli Angeli, Trevi, San Pietro, le Fonti del Clitumno, Città di Castello, San Sepolcro, con i loro magnifici palazzi e lo straripare d'arte e di cortesie hanno fatto cornice al nostro caro Professor Minella che ricorda tutti i suoi allievi e colleghi.

Teniamolo caro di esempio questo vegliardo 93enne, traboccante amore, cultura, e superante i dolori della materia umana, che proviene dalla nostra seconda Patria, l'Eritrea.

Vi abbraccio, Vostra, Orietta Simondi.



Gruppo di professori in gita culturale. Eritrea 1939. Da sinistra: 7, Minella, Ponzanelli, Mustari, 7, Calvi, 7.

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

L'ultima pedalata di Esmiles Zoli

Il 4 novembre u.s., Esmiles Zoli ha dato l'ultimo colpo di pedale sul tourniquet insidioso di un male che da tempo non gli dava tregua.

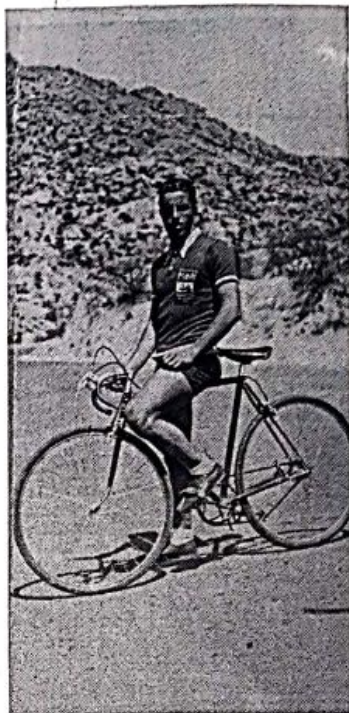
Un nome indimenticato il suo, specialmente per i «decamerini», un nome scolpito nella storia del ciclismo eritreo degli anni quaranta insieme a quelli del Facchin, dei Lucchetti, degli Oggero, dei Barilà eccetera.

Benché figlio di queste pianure di Romagna (era nato a Forlì nel 1925), furono le erte dello Scicchetti, del Dorfu e di Arbaroba, del Passo Baradà, di Teclesan, che salutarono le sue più epiche imprese.

Leale e possente in corsa, così come allegro compagno delle allegre brigate di allora, come serio, fattivo e capace nella sua officina.

La nostra amicizia, forzatamente interrotta oltre 35 anni fa, si era riaggiaciata qui a Forlì, da dove lo ricordo e rimpiango, in questi ultimi anni.

È duro dirti addio, Esmiles, con è difficile trovare le parole giuste per tua moglie, i tuoi figli, tua madre.



La morte di Giuseppe Gargiulo



La moglie Maria e la figlia dott. Liliana annunciano la morte del loro caro avvenuta a Viareggio il 15 giugno scorso.

Nato a Napoli nel 1908, nel '39 sbarcò a Massaua come maresciallo e assegnato al II Gruppo squadroni Cavalleria coloniale di stanza a Godofelasai. Partecipò alla guerra 40/41 e fatto prigioniero, evase da Forte Baldisera.

Fu proprietario di un negozio di cancelleria, cartoleria e varie di fronte alla cattedrale e nel '57 si trasferì a Viareggio, mettendo su un commercio simile. Nell'85 lasciava la sua attività dedicandosi alla famiglia e alla giusta pensione.

Ai congiunti, al Cav. Francesco Romano, che ce ne ha dato notizia e agli amici, la nostra più sentita partecipazione al grave dolore.

La scomparsa di Mosè Pastore

A Roma, il 1 agosto scorso è deceduto l'asmarino Mosè Pastore che volentieri ricordiamo su queste colonne a favore di coloro che lo conobbero e lo stimarono.

Alla moglie Cesarina Frattolin, le nostre più vive condoglianze.

L'improvvisa scomparsa della loro cara mamma



Il figlio, Italo Ganassali, ci scrive dicendo:

«Le sarei grato se volesse comunicare a quanti l'hanno conosciuta in Asmara, l'improvvisa scomparsa della nostra cara mamma Angiola Gobbi Ganassali, avvenuta il 2 settembre scorso a Roma, dove si era stabilita dal suo rientro dall'Eritrea, nel 1971, dopo ben trent'anni di permanenza.

Quando una mamma lascia i suoi figli, lascia un vuoto incolmabile, e noi figli Italo e Fulvia, nipoti e pronipoti e la nuora Sandra, sentiamo questo vuoto incomerci e angosciarci».

La scomparsa di «Charlie» Ferrari



Elda Ferrari mi invia la foto e la triste notizia della morte del suo caro papà avvenuta l'11 dicembre scorso. Ad Asmara egli lavorava come cameriere al Mo-

cambo. Era capitano del Genio e cavaliere di Vittorio Veneto. Amava moltissimo l'Africa. Gli furono conferite 11 medaglie all'onore.

Ai figli Carla, Elda, Rosalba e Renato le nostre più sentite condoglianze e quelle di tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono e dagli asmarini tutti.

La scomparsa del Prof. Cav. Giuseppe Costi



Il 17 agosto scorso è deceduto a Scandiano (RE) il prof. Giuseppe Costi che fece parte dell'orchestra (violino) del Maestro Giovanni Ferretti per 19 anni in Asmara e per altrettanti in Addis Abeba. Ha insegnato violino a tanti asmarini ed era molto conosciuto.

Ce ne dà la triste notizia proprio il Maestro Ferretti che compiangere l'amico e il collega e fedele abbonato del Mai Tacli.

Le nostre più sentite condoglianze ai parenti e agli amici tutti.

L'improvvisa scomparsa di Giovanni Liberali

All'ultimo momento abbiamo appreso la triste notizia della morte di Giovanni Liberali che ha vissuto in Eritrea dal 1937 al 1962. In Asmara aveva una fabbrica di batterie, ma la sua figura è nota a tutti gli ex asmarini perché egli è sempre stato molto attivo in tutti i campi dello sport, come dirigente, animatore, organizzatore, in particolare noto nell'ambiente automobilistico sportivo.

È morto a Roma il giorno dell'Epifania.

NOTIZIE DA ASMARA

Visita del nuovo Direttore Generale della Cooperazione Tecnica per il Terzo Mondo

Accompagnato dall'Ambasciatore d'Italia in Etiopia Dr. Sergio Angeletti, è giunto in Asmara per una breve visita, il Direttore Generale della Cooperazione Tecnica al Terzo Mondo, il Ministro Plenipotenziario Fabrizio Schmidlin, che molti certamente ricorderanno, quando prestava la sua opera come Console in Eritrea.

Il Ministro era accompagnato da alcune personalità, ed il solito ritardo dell'arrivo ha fatto «saltare» il programma della visita, e ha visitato brevemente la Missione, la Casa degli Italiani e l'Hospitem, ed il mattino successivo le Scuole Italiane e l'Ospedale Hanseniano, prima di scendere a Massaua.

Durante la visita alla Casa degli Italiani, e dell'Hospitem (Ospedale Italiano Ente Morale) Il Cav. del Lavoro Dott. Roberto Barattolo — Presidente della casa degli Italiani — ha brevemente illustrato al Capo della Cooperazione, ed ai componenti della Missione, i problemi più urgenti della Comunità Italiana, che in sintesi riguardano il funzionamento della Casa degli Italiani e dell'Hospitem, ed in particolare l'assistenza che questi due Enti danno ai connazionali. Si deve tenere inoltre presente che l'Hospitem è aperto a tutti ed il 90% dei pazienti sono di nazionalità etiopica, ed anche se porta il nome di «Ospedale Italiano», svolge la sua opera benemerita nel terzo mondo, pertanto dovrebbe usufruire degli aiuti che la cooperazione invia ad altri Ospedali, e tutti noi ci auguriamo che il Direttore Generale voglia prendere in benevola considerazione questa possibilità, che darebbe un considerevole impulso a questo Ospedale che è da considerarsi come l'opera di maggior prestigio italiana in Etiopia.

Giunti i componenti del terzo «charter»

Guidati da Manlio Zanotti, sono giunti i componenti del terzo charter, baci ed abbracci mentre qualche lacrimuccia scendeva sulle gote. Il giorno successivo una parte della comitiva si recava a Cheren, dove ha fatto ritorno in serata e dopo due giorni a Massaua.

Non tutti erano asmarini, va segnalata la presenza dei Coniugi Marcheggiani di Pescara, che non conoscevano l'Eritrea, ma la loro è stata una visita, diciamo un pellegrinaggio per inginocchiarsi sulla tomba di un loro congiunto caduto in combattimento.

Lascio la cronaca di questo charter, all'amico Guido Zombini, che meglio di me vi potrà parlare e raccontare.

Commemorazione dei defunti

Come tutti gli anni, l'Ufficio dell'Ambasciata e la Casa degli Italiani hanno provveduto a deporre al Campo Santo, diverse corone di fiori, mentre un servizio religioso è stato predisposto dal Vicariato Aposto-

lico. Su tutte le tombe dei nostri connazionali è stato deposto da mani pietose, un fiore. Queste mani pietose, erano in maggior parte rappresentate da ragazze di Enti religiosi accompagnate dalle Suore di diverse congregazioni, ed anche le preghiere non sono mancate.

Incontro della Comunità Italiana con l'Ambasciatore

Il nuovo Ambasciatore Italiano in Etiopia, aveva compiuto nel passato due fugaci visite per accompagnare le due Missioni ed aveva promesso un incontro con la Comunità, che è avvenuto il giorno 12 corr. presso la Sede della Casa degli Italiani.

Alle ore 17 S.E. il Dott. Sergio Angeletti, accompagnato dalla Sua gentile consorte, faceva il Suo ingresso alla Casa, dove erano ad attenderlo il Vice Presidente Dott. Vittorio Nastasi, i componenti il Consiglio Direttivo della Casa stessa e numerosi connazionali.

L'Ambasciatore era visibilmente compiaciuto, nel vedere il folto gruppo di connazionali, ai quali stringeva la mano e rispondeva con appropriate parole, all'indirizzo di benvenuto rivolte dal Vice Presidente per intrattenersi poi per circa un paio d'ore con i componenti della Comunità, con la massima cordialità e liberalità.

Credo di interpretare il pensiero dei nostri connazionali nel rivolgere all'Ambasciatore il nostro ringraziamento per questa sua visita e l'augurio di rivederlo presto tra di noi.

Hanno raggiunto il Paradiso degli Asmarini

Il 15.9.86 GARDELLI AURELIO
Il 1.10.86 CARNIEL ALPINOLO
Il 5.10.86 LUISOPOLO MARIA

G. Vezzaro

AIUTI ALIMENTARI AL TERZO MONDO

Per l'invio di derrate alimentari al Terzo Mondo, si dovrebbe partire dal presupposto di conoscere gli usi e le abitudini alimentari delle popolazioni a cui sono destinate, per non inviare degli alimenti che non sono confacenti, appunto a questi sistemi di alimentazione.

E' rimasto il caso limite, quello avvenuto alcuni anni or sono, con l'invio di diverse tonnellate di carne in scatola, alla popolazione indù, la cui maggioranza è vegetariana per credo religioso, e questi aiuti risultarono perfettamente inutili, con grave spreco di denaro da parte del paese soccorritore.

Mi riferisco ora in particolare, agli aiuti inviati da diversi Governi e da diverse organizzazioni umanitarie, alle popolazioni etiopiche, colpite dalla siccità e dalla carestia e faccio subito un esempio pratico: quando al contadino etiopico, viene consegnato un pacco di spaghetti, egli non sa esattamente di che cosa farsene, in quanto non conosce quel prodotto alimentare, e non ne conosce tantomeno la sua

preparazione per renderlo commestibile.

La stessa cosa vale per i diversi cibi in scatola, in quanto, sempre il contadino etiopico di religione cristiana copta, è uno stretto osservante dell'antica Legge Mosaica, che gli proibisce in maniera assoluta, di cibarsi di carni immonde, come ad esempio quelle di maiale, e di carni pur appartenenti ad animali non immondi, ma non macellati secondo quanto viene prescritto dalla predetta Legge Mosaica.

La maggior parte di queste popolazioni, preferisce morire di fame piuttosto di cibarsi di questi alimenti che ai loro occhi sono sospetti e non danno nessuna garanzia della loro preparazione ed inscatolamento.

Non parliamo del caffè liofilizzato ed di altre cose del genere, sofisticate, che vengono quasi sempre gettate via.

Le popolazioni di religione islamica, anche loro sono intransigenti ed osservano la Legge Coranica, senza la benché minima deroga, figuriamoci

se un musulmano prende in considerazione di cibarsi con della "prosciutella" inviata allo scopo di sfamarlo.

Pertanto e mi riferisco sempre all'Etiopia, non si dovrebbe gettare il denaro con l'inviare delle derrate alimentari che non servono allo scopo, ma a limitarsi a quelle di cui la popolazione è abituata a servirsene e che costituisce il suo regime alimentare. Anche qui voglio fare un esempio o perlomeno suggerire quanto è bene accetto: leguminose ossia fave, ceci, lenticchie ecc. cereali; di tutti i tipi, grano, granturco, orzo ecc., farina, zucchero, latte in polvere ecc. nessuna restrizione invece per quello che riguarda l'invio di medicinali.

Tutto questo per non assistere ancora al deprimente spettacolo, di vedere un bambino affamato e denutrito, rovesciare la ciotola di riso a terra, perché l'adulto che lo accompagna diffida del cibo sconosciuto e lo costringe a fare questo.

"Marco"

In ricordo di Dino



Il gruppo dei «fondatori» del Club «Mai Tacli» dal quale ha preso il nome il giornale. Da sinistra in alto: Marcello Melani, Nello Frosini, la moglie di Domenico Casarano che è accanto, Umberto Volta, Pippo Belluso, Mirella De Meo, Salvatore Carta; accosciati: Schioppa La Sorte, Piero Benvenuti, Gigi Ramponi e l'indimenticabile amico Dino De Meo.

Non me lo ero dimenticato. Anzi, molto spesso mi viene alla memoria Dino, De Meo, l'amico Dino con cui ho diviso la giovinezza, l'adolescenza, il periodo spensierato dei "vitelloni", la maturità. Sono cinque anni che è scomparso, ma la sua vitalità, il suo brio, la sua dinamicità, il suo calore non possono certo essere dimenticati.

In omaggio alla sua memoria voglio proporvi questa poesia scritta dalla figlia Licia, che si è rivelata una brava e sensibile scrittrice di versi, tanto da vincere alcuni Concorsi anche in campo nazionale.

A MIO PADRE

*Era così giovane
da non conoscere ancora se stessa
quando le dissero:
coraggio
le dissero,
abbi fede
le dissero, sii forte
le dissero,
è morto
le dissero.
Da quel giorno
ogni tanto
il silenzio di quella notte
le fa' sua
e da quel giorno
spesso
tende le braccia
per riuscire a strappare
un piccolo, piccolissimo
pezzetto di cielo
e metterlo piano
in quel suo piccolo portafotografie
ed in silenzio
sorridergli.*

Ricordi recenti PESCA A MASSAUA

Il «crà» «crà», insistente e non proprio gradevole dei numerosi corvi che dimorano sulle palme dum che circondano il Red Sea Hotel, ci sveglia molto presto. Il cielo è comunque già luminoso e la giornata si annuncia bella e calda.

Ci alziamo rapidamente e dopo una veloce abluzione siamo pronti per la... grande avventura. Il vecchio amico Gianni Storelli ci ha promesso una bella pescata e verrà a prenderci alle 6.00 per uscire al più presto in mare con il suo canotto.

È un'occasione da non perdere, sia per trascorrere qualche ora con l'amico, sia perché è l'unica opportunità per noi rivivere per un po', nella Massaua di oggi, qualche magico momento di quella di ieri.

Gianni finalmente arriva, più o meno puntuale; il tempo, si sa, da queste parti non ha molto valore e ci avviamo all'imbarcadero presso l'ex officina Costa. Per prima cosa diamo un'occhiata al Ghedem, che si erge possente e familiare dall'altra parte della baia. È nitido e pulito e quindi il tempo non farà scherzi poiché, come si sa, «quando il Ghedem ha il cappello resta a casa o prendi l'ombrello».

Carichiamo lenze, ami, esche (favolose sardine fornite a Gianni da Suor Anna, una simpatica religiosa che vive da molti anni in Eritrea) e viveri. Infatti non è stato possibile fare al Red Sea Hotel neanche la modesta colazione del mattino — il servizio comincia intorno alle 7,30 — e quindi il previsto spuntino da fare a bordo verso le 11 risulta quanto mai providenziale.

Partiamo e dirigiamo verso il largo, esattamente a destra dell'Isola Verde che appare, come sempre, un arruffato cespuglione con una striscia di sabbia ad una estremità e verso il centro il cubo scrostato ed in parte diroccato della casa di Shek Said. Il mare è calmo e lucente; alle nostre spalle, verso sinistra, la linea bianca delle case di Massaua ed il minareto della moschea nuova, dito sottile levato verso il cielo azzurro. C'è una sola nave in rada, al largo, e l'impressione è un po' di abbandono ed isolamento.

Svolgiamo le lenze e cominciamo a pescare a traino, pettinando il mare avanti ed indietro. Alle lenze siamo io e mia moglie Anna Maria, dato che Gianni e la moglie, la simpatica Melania, ci hanno gentilmente ceduto gli attrezzi per darci l'emozione, se saremo fortunati, di beccare qualche preda. Ci allarghiamo verso Archico, ammirando nugoli di cormorani che, loro sì, pescano e tanto seguendo branchi di pesci che ogni tanto increspano l'acqua come improvvisi acquazzoni.

Continuiamo a bordeggiare, gettando un'occhiata al villaggio di Archico semidistrutto dalle note vicende belliche; più in là è sconsigliabile andare: ci sono «gli altri» ed è come se ci fosse una invisibile, ma pericolosa frontiera.

Frattanto è comparso, con il suo canotto, anche Toti e comincia quindi una divertente gara a chi pesca per primo, tra sberleffi e sfottò.

Ad un tratto uno strappo alla mia lenza ed un senso di peso mi fanno lanciare un grido. «C'è, c'è», urla anche Gianni e riducendo la velocità del motore iniziamo il recupero della lenza e della preda. Il mare si increspa e ribolle, la resistenza del pesce è notevole ma alla fine, issato a bordo, possiamo vederlo. È uno splendido sauro, lungo oltre un metro, argenteo e guizzante, con sui fianchi le caratteristiche cinque macchie rotonde ed azzurrine. Iniziamo una sfrenata danza di gioia, segnalando al canotto avversario (di Toti) la cat-



Il gruppo con le prede davanti al Dahlac Hotel. Da sinistra in alto: in ombra: il povero Paganelli che abbraccia il figlio Vittorio, Giovanna Betramo, Paolo Beltramo, Grazia Gandolfi, Anna Maria Cocco, Carla Beltramo, Umberto Melani, Sergio Scartabelli, l'autista del pulmino. Accosciati: Marcello Melani, Sabino Cocco, Laura Melani, mamma Cocco, Wania Masini e mamma Melani.

tura della preda ed irridendo alla sua caccia senza esito sino a quel momento.

Sul fondo del canotto intanto il sauro dà poderosi colpi di coda nel vano tentativo di riguadagnare l'acqua e la vita. Continuiamo a rastrellare il mare, bordeggiando lentamente. L'acqua è una lastra grigio-verde su cui la nostra imbarcazione incide effimeri disegni, orlati di spuma.

Ci dirigiamo quindi verso l'Isola Verde e ci fermiamo sul canale, sia per fare il previsto spuntino che per pescare ancora, questa volta con la lenza.

Mangiamo, affamati come lupi, fette di salamino, formaggio e crackers italiani innaffiando il tutto con una buona birra Melotti, fresca e leggera, tratta dalla providenziale borsa-frigo di Gianni. Che si può volere di più? Il tempo è favoloso, abbiamo avuto fortuna con la pesca e l'appetito è stato saziato. Il sole che picchia deciso ed il dolce dondolio del canotto consiglierebbero quasi una pennica o comunque una rilassante chiacchierata, ma... il dovere chiama e l'occasione è unica. Abbiamo infatti promesso al nostro Gruppo, che intanto fa il bagno a Gurgusum, pesce per la cena, visto che di tale prelibato alimento, in albergo, non se ne parla proprio. Continuiamo, infatti, a darci sempre la stessa carne, piuttosto duretta, cucinata in due o tre modi diversi, ma non del tutto gradevoli.

Buttiamo quindi giù le lenze e, incredibile, ved amo con i nostri occhi cosa vuol dire la pesca miracolosa. Ogni volta che la lenza cala, come dice la nostra reclame — «più lo mandi giù, più ti tira sù», affiorano cerniotte, dentici e piccoli sauri. In breve, in circa un'ora tiriamo su ben 135 pesci. Una manna, una pesca da Eden, impensabile in un mare italiano. Quando la lenza cala, possiamo seguire in trasparenza la sua discesa e vedere direttamente dal vivo l'approccio prima timido, poi indeciso del pesce che abbozza e ci rimane, divincolandosi inutilmente. Di questo passo, l'esca finisce presto e dobbiamo tornare verso Massaua, da Suor Anna, per rifornirci di sardine. Così salpiamo l'ancora e dirigiamo al largo per tornare, con un'ampia virata, verso Massaua. Il caldo è notevole anche se temperato dal vento della corsa; il sole picchia forte e la nostra abbronzatura comincia finalmente a prendere corpo. Possiamo, così, stare alla pari con Gianni che, appena incontrato, ha esclamato «bianchi come un italiano!»

Improvvisamente, da una barca

con a bordo dei giovani pescatori eritrei, ci fanno ripetutamente cenno di avvicinarsi; viriamo prontamente e sollevando baffi di spuma bianca, accostiamo rapidamente. Quello che vediamo, appena avvicinati è incredibile. Avvolti in una rete a maglie strette si dibattono una razza di non grandi dimensioni ed un barracuda di quasi un metro e mezzo, mentre un corpo enorme, lungo sicuramente almeno quattro metri e di un diametro non inferiore agli ottanta centimetri, ondeggia sottobordo muovendosi lentamente con lo sciabordio dell'acqua.

Il colore è di un del cato rosa pallido e la mole imponente. I giovani pe-



Il dugongo sottobordo. Melania Storelli lo osserva incuriosita.

scatori, tra il perplesso e lo spaventato, ci chiedono di che si tratti e vogliono essere aiutati ad issarlo a bordo. Guardiamo con più attenzione ed all'improvviso capiamo. Si tratta di un dugongo (termine, pare, derivato dal malese), mammifero marino della famiglia dei Sireni, con muso largo e setole intorno alla bocca (così recitano i sacri testi scientifici). Ha degli occhietti piccoli a mandorla e sembra un cinese calvo, fornito degli immancabili baffi all'inghì. Melania salta sulla barca e cerca di dare una mano agli eritrei, ma la mole del dugongo è notevole ed a caricarlo a bordo, a parte lo sforzo, si rischia di capovolgere naufragando miseramente. Continuiamo a guardare affascinati il corpaccio immobile, lo toc-

chiamo riportando una curiosa sensazione di morbida plastica, mentre la posizione delle pinne ventrali dà l'impressione di un gesto di abbraccio appena accennato e rimasto troncato a metà dalla morte. Consigliamo agli eritrei di legarlo per la coda e di portarlo a terra a traino. Così fanno ed una volta approdati, il dugongo esposto alla curiosità della gente accorsa, giacerà indifferente in mezzo al fitto chiacchiericcio di donne e iauled, tra decine di «uai» e «ualecche».

Noi riprendiamo il mare mentre ci dirigiamo a terra incrociamo una tartaruga gigante che, placida e maestosa, nuota a non più di venti metri davanti al nostro canotto. Ci fermiamo e la lasciamo passare. Nuota sicura, increspano l'acqua blu che si allarga in cerchi concentrici. Ogni tanto emerge completamente con la testa e restiamo con la sensazione che ci guardi, con il suo freddo occhio di rettile, come intrusi.

Riforniti, quindi, di esca fresca riprendiamo la pesca con risultati buoni, ma non eccezionali. Il momento magico è passato, ma non importa, la giornata si è rivelata straordinaria e ricca di emozioni. Torniamo quindi a terra e sbarcati carichiamo tutto il pescato, che Gianni generosamente ci lascia, nel Land Rover dirigendo verso il Dahlac Hotel dove abbiamo appuntamento con il gruppo per il pranzo. Entriamo nel ristorante dove tutti sono già seduti a tavola e gustano un buon piatto di spaghetti ed iniziamo a raccontare, stimolati dall'interesse e dalle mande degli amici. Dopo pranzo, foto di gruppo con le prede, il tutto con la regia di Tonino Lingria che di queste cose se ne intende. Questa sera, con l'aiuto di venti birr passati al cuoco del Red sea, mangeremo finalmente pesce. Hamdullillah!

Sabino Cocco

SCOPONE: Lo giocavamo da Ravaioli, nella piazzetta. Tutti sanno che si gioca in quattro. Quando c'ero io si giocava in tre e mezzo perché raramente riuscivo a concentrarmi (e non vi dirò il perché)

Quattro: numero importante, 4 i punti cardinali, 4 i chiodi della croce, 4 le parole del "gliene dico...", 4 i cavalieri dell'Apocalisse.

Alla fine, pur essendo il gioco dei muti, si scatenava davvero, sui miei errori, l'Apocalisse. Del resto anche dai tavoli del più esclusivo Bridge quante volte si levavano imprecazioni da scaricatori di porto! Noblesse Noblesse... dove ti sei rifugiata... nella briscola?

Sergio Vigli

Gli asmarini sono in tutto il mondo

CORRISPONDENZA CON L'ESTERO

a cura di Rodolfo Tani

D'accordo con Marcello, abbiamo deciso, a cominciare da questo numero dei «dieci anni», di riservare uno spazio del Mai Tacli agli ex asmarini residenti all'estero.

Lo scopo di questa iniziativa è quello di consentire agli amici che vivono lontani dall'Italia e hanno poche (o poche) possibilità di partecipare ai nostri raduni, di sentirsi più vicini a noi tutti, di darci loro notizie, di richiederne, di far sentire la loro voce che sarà da tutti bene accolta.

Per dare il via a questa «Corrispondenza con l'estero» ho inviato a qualche asmarino lontano, una lettera chiedendo, fra l'altro, di rispondere alle seguenti domande:

- 1) Ricevi regolarmente il Mai Tacli?
- 2) Cosa ne pensi del nostro periodico?
- 3) Hai qualche consiglio, proposta, rimprovero da fare al suo direttore e collaboratori?
- 4) Quando hai lasciato Asmara?
- 5) Quanto tempo ci hai vissuto?
- 6) Adesso cosa fai?
- 7) Hai contatti con altri ex asmarini?
- 8) Vuoi dire, raccontare, chiedere qualcosa ai Maitaclisti?
- 9) Hai qualche foto interessante da far pubblicare (e che ti verrà restituita)?

Sono cominciate ad arrivare le risposte, la prima delle quali è stata di un amicone che tutti, dico proprio tutti noi, ricordiamo:

Sigismondo Colasanti!

Ecco cosa mi scrive Sigis, da New York: *Caro Rodolfo, di seguito le succinte risposte ai tuoi quesiti:*

1) Dopo la dipartita di mio cognato Sergio Margini, ho ricevuto ancora per un po' di tempo il giornale, poi più niente. Era Sergio che si interessava perché io lo ricevevo.

2) Il Mai Tacli? Una cosa meravigliosa per noi nostalgici!

3) Tutti bravi, tu in testa (troppo buono, ma biugiardello - n.d.r.) Aice, il Corvo, la Gasperini, i collaboratori dell'Asmara,

ma volta, ma sempre felice di poter dare ospitalità.

8) Vorrei dire tante cose, ma come si fa a metterle insieme?

9) Ti allego delle foto che puoi anche trattenere.

Anche se non ricevo più il Mai Tacli, ti prego, caro Rodolfo, di aggiornare il mio indirizzo che adesso è il seguente: 198 Avenue U - Brooklyn - New York 11223 USA (tel. 266-4419), così chi viene da queste parti potrà farmi una gradita visita.

Caro Sigis, grazie per le tue parole e nome di tutti noi del giornale.

Marcello ti assicura che da questo numero il Mai Tacli ti giungerà regolarmente al nuovo indirizzo. Per quanto riguarda l'annuncio dei raduni, che generalmente hanno luogo a Maggio, non sempre è facile, per motivi di organizzazione (pensa che a qualche raduno siamo stati più di 800) poterlo annunciare con molto anticipo. Comunque ti prometto, non appena ne verrò a conoscenza, di avvertirti personalmente, perché sarebbe bellissimo averti con noi e, mi devi credere, durante i raduni, molti hanno parlato di te con tanta simpatia.

Ciao, Sigis, auguri... a presto!

È seguita la lettera di Giancarlo Rosi da Istanbul che, fra l'altro, mi dice:

Da quando sono in Turchia ho sempre ricevuto regolarmente il Mai Tacli ed ogni volta che arriva è per me un ritorno agli anni passati. Lo leggo tutto d'un fiato e con mia moglie (anche lei asmarina, Dina Pianigore) ce lo contendiamo. Il giornale è sempre interessante e, secondo me, va bene così: continuate su questa strada che farete la gioia delle centinaia e centinaia di asmarini che vi seguono da tutte le parti del mondo. Io e la mia famiglia abbiamo lasciato Asmara dopo la rivoluzione, nel giugno del 1975 e colà ho vissuto 28 anni: 14 dal 1938 al 52 (anni in cui rimpatriai per lavoro e studi) e poi dal 1961 al 75 quando ritornai inviato del Banco di Roma. Penso che ti ricorderai di me, avendo io svolto molta attività atletica sotto la guida del mai dimenticato Carlino Pigliapoco che mi portò a correre i cento metri in undici secondi netti. In Asmara ho compiuto tutti i miei studi, la laurea, però, l'ho conseguita a Ferrara. Dopo il mio rientro in Patria ho vissuto tre anni a Pescara e due a Livorno (in quel periodo ho potuto

partecipare ai raduni del Mai Tacli), quando il Banco di Roma mi ha offerto l'occasione di ritornare all'estero mandandomi ad Istanbul quale Direttore Generale delle Filiali del Banco in Turchia, dove ormai mi trovo benissimo da sette anni e non so quanti ancora vi rimarrò.

Qui ad Istanbul non vi sono altri asmarini, tuttavia cerco di mantenere i rapporti



I componenti la staffetta 4 x 100 record dell'Eritrea. Da sinistra: Sciascia, Rizzi, D'Avossa e Rosi.

col maggior numero di essi sparsi in tutto il mondo, perché è un modo efficace per rimanere legati alle nostre tradizioni di amicizia e fratellanza che caratterizzano la mentalità di tutti gli asmarini.

Caro Tani, nel pregarti di estendere un abbraccio anche a Melani, instancabile direttore e animatore del nostro giornale, ti invio i migliori auguri per le prossime Feste ed un ringraziamento per la lettera che mi hai mandato. Un abbraccio.

Mio carissimo Giancarlo: a metà dicembre, abbiamo fatto il nostro consueto pranzetto pre-natalizio con gli asmarini della Toscana e dintorni. C'erano gli inseparabili Righi e Pardi, ex (molto ex) for-

Resultati tecnici:

Metri 100 piani: 1° Rosi (SMS) in 11" , 2° Saliola (Genio) in 11,5" , 3° Messinò (Genio), 4° Salvatori (Genio).
Metri 200 Piani: 1° Rosi in 24"3, 2° Polleria in 24,5, 3° Saliola.
Staffetta 4 x 100: 1° Scuole Medie (Sciascia, Rizzi, D'Avossa, Rosi) in 47"9, 2° G.S. Genio (Messinò, Saliola, Vizzo, Salvatori) in 50" , 3° A.S. Eritrea.

Sono certo che ti farà piacere leggere quanto sopra.

Ti faccio i complimenti per la tua attuale, brillante carriera che ti auguro sempre più luminosa e spero durante le tue prossime vacanze italiane, tu possa fare in modo di incontrarti con me e gli altri amici di qui. Marcello ti ringrazia per le buone parole e per quanto altro gli hai inviato.

Io ti abbraccio, e permettimi di abbracciare anche tua moglie perché fra asmarini si usa così! (Anche mia moglie è Asmarina, Dina Schiano, e quindi anche lei... vi abbraccia tutti e due!)

...

Ed ecco, cari amici, la prima «corrispondenza con l'estero». Nel prossimo numero pubblicherò le lettere di Pietro Rossi dalla Svizzera, quella di Vittorio Vaccaro dal Sud Africa, quella di Michele Gerazuni dalla Grecia, ecc..

Invito, però nuovamente, TUTTI gli asmarini residenti fuori dall'Italia a collaborare, scrivendomi, possibilmente rispondendo anche a quanto ho richiesto agli altri. Comunque qualsiasi argomento (e foto) sarà sempre gradito.

Un'ultima preghiera: essendo Marcello sempre oberato da mille impegni (non solo per il Mai Tacli) mandate le vostre lettere a me personalmente: Rodolfo Tani, Via del Mezzetta 2/L, 50135 Firenze (tel. 055/605276), ovviamente quelle riguardanti questa rubrica.

Anche se questo numero «ultra speciale» vi giungerà dopo l'inizio dell'anno nuovo, auguro a tutti un magnifico, sereno, felice 1987... ovunque voi siate!



Al tempi belli della giovinezza: Sergio Margini e Sigismondo Colasanti.

Rampone ecc. ecc.. La vera sorpresa, per me, Melani, non lo conoscevo in questa veste. Rimbrotto o meglio, consiglio: pubblicate con più anticipo, luogo e data dei raduni in modo che noi, dall'estero, qualche volta potremmo partecipare.

4) Novembre 1952.

5) Undici anni.

6) Lavoro nella linea tessile aspettando il giorno del ritiro che non è poi tanto lontano.

7) Grazie al Mai Tacli, che ha pubblicato tutti gli indirizzi, ed anche il mio, di tanto in tanto mi vedo comparire qualcuno dall'Italia. Qualche volta si tratta di familiari di asmarini che incontro per la pri-

Le telefonate di Zanetti

Sere fa, alle 23,15 ero a letto e stavo leggendo, quando squilla il telefono. Un pò preoccupato alzo la cornetta, ed una voce nitidissima mi dice: «Sei Tani? Io sono Zanetti e ti telefono dagli Stati Uniti per ringraziarti della tua lettera!»

È iniziata così una lunga, simpaticissima conversazione con un'asmarino pieno di nostalgia.

Zanetti vive nel Connecticut, ed ha una azienda di pavimentazioni, per la quale ha girato — anzi, sta girando — mezzo mondo. È stato in Giappone, in Alaska, in Sud America e mi ha detto che era in partenza per il Messico e per questo non poteva rispondermi per lettera.

Francesco, all'Asmara, fu un ottimo corridore in bicicletta (lo ricordo, fra l'altro, vincitore del circuito della Mape) e mi ha incaricato di salutare i vari Bullani, Rizzo, Barilè e tutti gli amici.

La passione non l'ha abbandonato: ha assistito ai Campionati del Mondo svoltisi l'estate scorsa in America ed ha passato giorni indimenticabili con Gimondi, Loretto Petrucci (del quale si è scoperto mezzo parente!), con il Telecronista De Zan e gli altri del clan italiano.

Ha intenzione, il prossimo anno, di andare in Austria per i mondiali del 1987, fermandosi, prima, in Italia con la speranza di incontrare più asmarini possibili.

Abbiamo interrotto la comunicazione che erano le 23,30!

Il bello è che, pochi giorni prima, una telefonata della stessa durata, Zanetti l'aveva fatta a Marcello!

È proprio vero che noi asmarini siamo fatti di una pasta tutta particolare!

Auguri, caro Francesco, da tutti noi ed anche a te «Ciao a presto»!

IL CREPITIO DELLA MEMORIA (di Sergio Vigili)

«Domenica sera...»

Decameré 1946. Ore 21.30. Le luci delle lampade a mezzo servizio terano accese una sì ed una no per consentire agli ansimanti motori della CONIEL (di riposare) illuminavano scarsamente le strade. Varie macchine incrociavano i fari dirigendosi al Circolo Tennis ex Gil. Se il buio era fuori di noi, ci ardeva dentro una torcia in fiamme, che illuminava la strada a chi doveva capire. Nei pressi del Circolo la musica giungeva in eco e invogliava ad essere frettolosi. All'ingresso un cameriere in giacca bianca, cravatta, camicia bianca e pantaloni neri, ci accompagnava al tavolo prenotato. Sul tavolo qualche fiore ingentiliva l'ambiente. A quei tempi la sala si riempiva. Con grande curiosità venivano guardati in nuovi arrivati dall'Italia. Si intrecciavano sguardi sapienti carichi di significati: alcuni sembravano cambiali in bianco! Toilettes femminili con reminiscenze di abiti visti in film proiettati qualche settimana prima. Grandi profumi. Pettinature in ordine alla Veronica Lake.

L'orchestra (oggi sui direbbe del liscio) invitava in pista con Valzer classici. Sul Bel Danubio blu. La vedova allegra, con tanghi celebri: La comparsita, Caminito, Abanera, ecc. e poi rumore di mazurche, polke, boogi woogie! Il ritmo più atteso era il valzer lento. Desiderato da tutti. «dedicato e riservato» da ognuno a qualcuno. Una mano cortese e compiacente abbassava le luci. Alle prime note si vedevano scatti alla Menna in varie direzioni. Guai ai guastafeste. Guai a chi non rispettava le coppie fisse!

Alla fine una ingiustificata tachicardia, visto il ritmo lento del ballo, colpiva la maggior parte di noi giovani che con gli occhi lucidi di passione e le labbra tumide di desideri, tornavamo al tavolo, la testa nelle nuvole! Allora il ballo era un Tête a Tête, un affare a due. Quante figure si affacciano al ricordo! La signora Cinelli: bruna, piccola, fragile, esperta ballerina, leggera come i pensieri a 20 anni. Monti Terenzio: fiocco nero alla repubblicana, baffetti accuratamente spuntati, il tango in punta di piedi! Charlie, poveretto che non sapeva ballare e goffo, tentava almeno un giro in pista. Ivo Schiavi, valzer e mazurca a ritmo cronometrico. Giacinto Paoletti: 3-4 balli per sera distensivi, solenni, preziosi. Il Dr. De Giusti: ballerino scarso movimenti bruschi un po' meccanici. Frutto... un gendarme sulle montagne Russe! Lsmies Zoli la cui attitudine alla bicicletta riusciva farti pensare che stesse pedalando anche il Valzer delle candelè! Poi i fratelli Sturini, quasi a disagio in pista, il Cap. Lee S.D.O. britannico residente di Decameré in precario equilibrio, conseguenza di una prolungata esagerata infatuazione per Bacco! Polo Giuseppe romantico mascherato da scettico: viveva la vita giorno per giorno e notte per notte. In pista ci stava bene. Poi Borghini che badava al sodo, Topolino Bisoglio, introverso che si caricava con qualche «masiika» prima di lanciarsi. Italo Poletti: ottimista allegro gioiale, uno dei re della pista, fascinoso! Martinengo dai lunghi passi spesso fuori tempo. Aldo Caporale: un ballo, un rito, emozioni ben nascoste, difficile leggerle in viso.

Chi più ci sorprese fu Gigi Bigi. Lo ammirammo in una festa, quasi tutta per lui, appena arrivato a Decameré. (1947) in un boogie woogie americano scatenato, acrobatico! La sua partners - molto brava - era una ragazza di Asmara. Lì premiammo! Ci incantammo a vederli! La pista era tutta per loro! Gli

applausi non finivano più. L'orchestra fece più di un bis. Mamma Bigi, un po' sgomenta, si chiedeva in quale oratorio il suo Gigi avesse imparato quei virtuosismi!

Quella era la «Festa della gioventù» Eleggemmo anche la reginette truccando il risultato, devo ammetterlo (eravamo già... mafiosi). Eleggemmo Marcellina Peruzzi. Aveva negli occhi, quando le consegnai il premio l'imperio della sua giovinezza in fiore! Marcellina, quanto è vero che «un fiore lontano a volte profuma di più». Per questo nel ricordare cose lontane, di questo genere, non sento odore di muffa. Vorrei parlare di altre ragazze, ma sarebbe, è chiaro oggi, una dichiarazione d'amore per tutte. E...d'uuuopoo'!

Posso però nominarvele così come mi vengono in mente: Gina Paoletti, Ivana Schiavi, Chiara Azzali, Nicolina Massimelli, Teresa Abbiati, Marisa Semintendi, Marisa Valsecchi, Anna Briccoli, le sorelle Mini.

Non sono stato innamorato di tutte è chiaro, ma oggi dico che avrei voluto esserlo allora! Ognuna di loro non meritava altro sentimento! E... se per qualcuna lo fu, il pudore (come dice E. Dickinson) è così intrinseco ad un forte affetto che tutti dobbiamo sperimentare la reticenza di Adamo!

L'ombra

Sempre da tutti desiderata, persino dalle mosche.

Ombra d'Africa, quanto più preziosa della nostra! Cercata in ogni ora del giorno, benefica, valorizzata quanto il sole, spesso più di questo gradita.

Così... scarsa da sembrare... il «bikini» del Sole! Dove c'era Lui, c'era un poco anche di Lei. (proprio... un'ombra di Lei!!)

NIHIL CUM UMBRA ET SINE UMBRA NIHIL armonisce da Sabbioneta (Mn) la meridiana. Sono, Lui e Lei, complementari, ma da sempre «à la page» è solo il Sole.

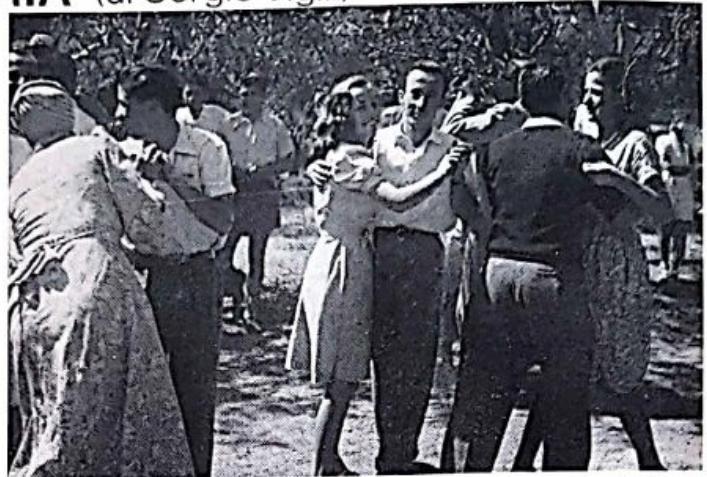
Per Lui si sono compromesse Monarchie: il Re Sole in Francia; si sono scritti romanzi: «Le solei au ventre». Si sono prodotti film «Duello al sole» Cantate canzoni: «O' sole mio», musicati inni: «Sole che sorgi» etc.

Si potrebbe continuare! Per l'Ombra un paio di romanzi soltanto: «Il paese delle ombre lunghe» e «Il paese delle ombre corte». Il film «Ombre Rosse» non tragga in inganno: quelle ombre non erano proprio da sole!

Ma... l'ombra è stata nobilitata dal suo vezzeggiativo: «Ombretta» che tante bambine, dopo quella «sdegnosa del Mississippi» hanno adottato e portato alla ribalta. Per tutte una: Ombretta Colli.

Ombretta poi, in alcuni paesi, è diventato un calice di gustoso vino bianco col quale... far l'amore è facile!

La Sublimazione dell'ombra, però, spetta ad un nostro connazionale... che — così mi è stato raccontato — per non far scolorire il vestito blu (quello della domenica...) camminava rasente i muri di Asmara, — al ritorno dalla Messa, quando il sole, a picco, — concedeva al marciapiede — una spanna d'Ombra. L'ho conosciuto e, vi posso assicurare che non era «minus habens»... e nemmeno... genovese!



Decameré 1947 - Festa campestre alla Forestale. Con Vigili balla Marcellina Peruzzi; di spalle Zoli con una delle sorelle Mini.

Estate 1985:

Asmara Parade

sonnechiavo sulla sedia sdraio in una spiaggetta del lago... notato solo da un cane (... quasi fossi un... fusto d'albero).

La mia attenzione era talmente affievolita che scivolai in una fantasia-sogno pensiero — cos'altro fosse, che ora vi racconto.

Una serata alla TV di Asmara: Ore 20,30 dagli studi di... via Kukumbet Mele: «Asmara Parade». Vedevo presentatori: Carlo Mainardi e Rosario Ciniarella, in smoking. Orchestra Boys diretta dal M.o Pichi. Cantava Luana. Sfilata di modelli della signora Risi ed indossatrici in passerella: Adriana Fezzi, Riva di Keren, Abeba Bairri, Angela Petrucco, Luciana Moccia, Bianca Pappi. La presentazione dei modelli era affidata alla signora Giorgina Guerra. L'orchestra suonava «Fascination».

Seguiva un quadro con il balletto Greco del Mokambo. Il M.o Pichi attaccava «La Conga».

Luci abbassate e Nella Poli recitava, da par suo, una poesia di Montale e una di Quasimodo.

In collegamento esterno con antenna 3 (Decameré, Adi Ugri, Teramini) si vedeva il Bar Centrale ove Carletto Montemanni mandava in onda, in esclusiva, una intervista con Marsico appena tornato dalla caccia.

Ospite d'onore: Bruno Lauzi (e la sua chitarra) di passaggio, alla ricerca delle origini in quel di Keren.

Chiusura con uno skatch sostenuto da Alee e Corvo sulle virtù muliebri delle «anci», il filotto e il pallino da 4.

Asmara Parade n. 2

Orchestra Boys con Panza che suona il Sax come Fausto Papetti e con Luana le cui canzoni... demoliscono i cuori. Presentatori: Ignazio Boscarino e l'insostituibile Mainardi.

Esordisce Vitaliano con: «O' sole mio» subissato di applausi. L'ospite d'onore è eccezionale: Signori... Renato Carosone!!!!!!

In tournée in Oriente ha toccato Asmara per salutare amici e conoscenti. Crolla lo studio per le ovazioni, mentre l'orchestra suona le note di: «Tu vò fa l'americano». Lui suona e canta «Asmarina», poi esegue un pout-pourry di canzoni sue. Concede due Bis: «Angelina» e «Anema e core». Tutta Napoli-Eritrea si scatenava.

Il quadro successivo... non è meno applaudito: si intitola: «I Baiaderi». E' un balletto maschile in assenza delle ballerine del Mokambo partite per Gibuti. Si esibiscono: C. Alfieri, Scoma, Porro, Malpeli, Gustavo Coletti, Cicogna, Binin, Giancarlo Rosi ed Emanuele Marino. Sulle note del «Bolero» di Ravel si muovono non senza... grazia, ma alla fine si arrestano in posa plastica... e abbiamo solo modo di ammirare, senza più sorridere, copie statuarie, immobili di Dei, semidei, eroi, filosofi, atleti della Grecia antica. E, signori miei... Ivo Pitanguy, che di estetica se ne intende... scrive: «Dalla storia dell'arte abbiamo appreso che la bellezza pura è... statica». E loro... fermi, immobili, un po' in topless, illuminati da fasci di luce colorata, fanno un figurone. Specie il discobolo... Scoma, Diogene, Emanuele Marino, alla ricerca degli occhiali per cercare l'uomo; è l'unica eccezione, si muove un po'! Ma fa tanta tenerezza!

Il collegamento esterno, previsto con Keren, sta per saltare, visto il tempo che si è concesso a Carosone, ma Arturo Piscetta tiene duro e manda in onda l'intervista con Ballardini alla fossa dei serpenti. Mentre il buon Arturo ci spiega il procedimento per estrarre il veleno da mandare all'Istituto Sieroterapico Milanese, la telecamera stacca sulla fossa dove i rettili fanno colazione di uccellini col loro ptumaggio variopinto.

Sfilata di modelli della Pregiata Sartoria «Pomodoro Tomei» Decameré - Asmara. 1) Presenta: Italo Poletti. Sfilano in passerella: Budy Chersich, Renzo Righi, Ermanno Gibertini, Leone Pastacaldi, Tommaso Corsi, Emabie...? L'orchestra in sottofondo suona «Vienna, Vienna!». Qualche signora estrae i sali dalla borsetta. Chiude tra fragorosi applausi, il coro della «Bocciofila» con: Porro (senior Riza), Liberalato, Sorgato, Biga, Beltramo, De Faveri, De Nadai, Gioielli, Asioli, Ingegneri, Ghevresus, Galletti, Bellini, Crippa, Biagio e tantissimi altri. Cantano due canzoni: «Piemontesina» e «La mula de Vicenza»!

Il sigla di chiusura è cantata da Alfredo Menghetti con la chitarra: «Arriverderci... Roma». Il giorno dopo sul giornale insieme alla recensione un telegramma di Gianni Bisac: «Bravi!»

Lasciando, al tramonto, la spiaggetta... ero malinconico.

Album



Accoglienza al Console italiano in Asmara (1950). Da sinistra: Romeo Gubin, A. Catalano, il Console Marchese Benedetto Capomazza, Avv. Zanglia, Cesare Alfieri e, davanti, Eugenio Vitarelli.



Pardini questa volta dinanzi all'obiettivo. Ci sono anche nell'ordine: Carlo Pollera, ?, Pippo Tringali e Marlo Salvato.



Asmara 1967 - Complesso Paly Boys che suona al Top Five Club e in altre sale. Da sinistra: Cohen Mansur, Franco Brancato, Angelo Cirigottis, Danis Jackson e Gianni Di Feo.



Asmara 1950 - Tringali Cipolini, Tessa Zanetti, Gubin Romeo al Tennis Club.



Capodanno 1968 al Circolo Italiano: da sinistra: Renato Cammarata, Luisa Maccagni, Pao Tripaldelli, Guido Ghrini, Sandro Rizza, Daniela Toti, Mario Toti, Livia Margotti e Renato Rocchi.



I famosi OM 34 e di fronte da sinistra: Lino Solini, Francesco Mini, Giovanni Grippi, Renzo Sirotti.



Asmara 5 luglio 1949 - Foto ricordo di una festa della Finanza.



Asmara 1974 - A Massimo Fenili, allenatore dell'Asmara S.C. (ex Hamasien) viene consegnato lo scudo e la lancia come riconoscimento di aver portato la squadra alla conquista del terzo titolo consecutivo di Campione dell'Impero.

LA SCUOLA ITALIANA DI MEDICINA DELL'ASMARA (1941-1961)

«Gli eventi bellici del 1940-41 in A.O.I. strinsero i Medici italiani sparsi in tutto il territorio dell'Impero Etiopico, allora italiano, nel ridotto della Colonia primogenita, l'Eritrea. In questa regione, divenuta una specie di largo campo di concentramento, l'Amministrazione britannica, d'occupazione (O.E.T.A.) consentì, anche nel proprio interesse, lo svolgersi di ogni forma di attività industriale, commerciale e culturale. Fra queste ultime un posto preminente ebbe quella medica, con la istituzione di due nuove iniziative: la Scuola di Medicina e la Società Italiana di Medicina e Igiene Tropicale».

Così il Prof. Mattia Sforza, che della Scuola fu l'ultimo Direttore, inizia una sua bella pubblicazione sulla nascita, la vita e la fine di questa Scuola che per un ventennio, dal 1941 al 1961, fu onore e vanto della Comunità Italiana dell'Eritrea e dell'attività medica in particolare.

In questo mio breve articolo intendo solo ricordare quello che fu per noi questa Scuola medica di Asmara, tralasciando di parlare della Società Italiana di Medicina e Igiene Tropicale che pure alla nostra Scuola fu di notevole complemento.

Scopo ufficiale dell'istituzione di questa Scuola di Medicina fu quello di dar modo ai giovani italiani licenziati dalla Scuola Media Superiore di Asmara la possibilità di continuare gli studi nel campo della Medicina a livello universitario, dato che allora il territorio era completamente avulso dall'Italia.

Scopo più immediato, ma naturalmente non confessabile per la situazione politica di allora, fu quello di sottrarre questi nostri giovani ai campi di prigionia dai quali potevano salvarsi solo durante i corsi di studi riconosciuti dall'Autorità militare britannica di occupazione, Autorità che, come ha detto lo Sforza nella sua premessa, aveva visto con interesse la creazione di questa Scuola medica in Asmara.

Prima di proseguire nella cronistoria di questa tanto benemerita istituzione che vide «... in una gara di generosità e di affiatamento quale raramente è dato di poter registrare», così prosegue lo Sforza nel suo scritto, in questa gara, dicevo si videro uniti Medici, Veterinari, Agrari e gli Insegnanti stessi delle Scuole Medie Superiori, dando ognuno, nel campo delle proprie competenze culturali, una disinteressata collaborazione a questa istituzione che, continua lo Sforza «... rimane un fulgido esempio di quanto possa lo spirito d'iniziativa quando sia sorretto da puro entusiasmo e senso di solidarietà patriottica».

Furono i Liberi Docenti, Primari nelle varie branche della Medicina dell'Ospedale Coloniale Principale «Regina Elena» di Asmara e dell'Ospedale I.N.F.A.I.L. a dare il primo contributo all'avviamento ed al funzionamento di questa Scuola e fra questi sento il dovere di ricordare — e tutti gli Asmarini «anziani» ricorderanno con affettuosa riconoscenza — il Prof. Giovanni Ferroluzzi, Primario Medico, che della Scuola fu l'ideatore ed il primo Direttore, i Proff. Sforza, Tenani, Sorge, Conti, Cilli, Pergola, De Francesco, Placéo e Gasperini.

A questo gruppo di Liberi Docenti si unirono gli Specialisti delle varie branche mediche e voglio qui ricordare i Proff. Musso, Manfredonia, Lanzo, e i D.rri Boveri, L'Abbate, Verdacchi, Del Vecchio e tanti altri di cui ora mi sfugge il nome, ma che sono rimasti certamente nel ricono-



Asmara, 16 giugno 1952 - Scuola di Medicina. Da sinistra: dott. Buffa, prof. Guerra, prof. Sorge, dott. Ostini, dott. Ferracciolo, prof. Musso, dott. Dionisio, prof. Ferruluzzi, prof. Sforza, prof. Greppi, dott. Verro, dott. Suglia, dott. L'Abbate, prof. Canzo; tra gli allievi riconosco: Bisiach, Farnelli, Frosini, Piazzi e Airola.



Asmara, 16 giugno 1952 - Scuola di medicina. Da sinistra: prof. Antonino Musso, Gianni Bisiach (di spalle), dott. Ferdinando Buffa, prof. Cesare Greppi, prof. Paolo Guerra, prof. Mattia Sforza (seminascosto) e prof. Giovanni Ferroluzzi.



Da sinistra: dott. Lazzaro, prof. P. Guerra, prof. E. Sorge, dott. G. Tassi, Gianni Bisiach, Prof. G. Ferroluzzi, Prof. Cesare Greppi, Prof. M. Sforza, Dott. F. Buffa, Dott. A. Verro, dott. G. Sveglia, Prof. A. Musso, dott. G. L'Abbate, Prof. A. Lanza.

scente ricordo di quegli studenti che diedero anch'essi vita alla Scuola dell'Asmara ed alla Scuola stessa, con le loro affermazioni dopo la laurea nei vari settori dello scibile medico, contribuirono a dare lustro all'imperituro ricordo di questa nostra Scuola.

Quando nel 1943 finirono le ostilità belliche e, rotto l'isolamento dell'Eritrea, ripresero le comunicazioni con la Madre Patria, lo scopo di questa istituzione sembrava essere

diventato anacronistico ma il tentativo di chiudere i battenti della Scuola sollevò le proteste degli studenti, delle loro famiglie, proteste che si concretarono in una lettera aperta al Ministro dell'Educazione del Governo Italiano ed in una petizione al Governatore britannico dell'Eritrea. Questa levata di scudi portò i frutti desiderati anche dalla gran massa dei sottoscrittori delle petizioni e la nostra Scuola, che nel frattempo per il tenace interessamento della sua

direzione aveva assunto la figura di una «Scuola Italiana dell'Estero», continuò nella sua attività didattica.

Senza dilungarmi sul serrato carteggio fra Scuola ed Autorità governative italiane a vario livello, voglio qui solo ricordare che nella sua vita travagliata questa nostra Scuola vide più di una volta avvicinarsi il momento della chiusura. Fu nel 1952 quando l'Eritrea, divenuta per decisione dell'O.N.U. Stato federato con l'Etiopia, prese nelle sue mani la gestione dell'educazione locale, ma dimostrò subito per la Scuola apprezzamento e interessamento; così nel 1955 quando partendo dall'Eritrea il Prof. Ferroluzzi venne a mancare il fondatore ed il principale assertore dell'istituzione; infine nel 1959 quando il Consiglio di Facoltà ne propose la chiusura in quanto, scrive lo Sforza: «... il Ministero degli Esteri Italiano, aveva fatto sapere di non poter aderire alle richieste di concreti aiuti finanziari per la nostra Scuola, che languiva in una forma di anemia finanziaria tale da non poter avere i mezzi per acquistarla neppure gli articoli di cancelleria».

Ciò nonostante la Scuola riuscì a superare anche questo scoglio, continuando a funzionare fino al 1961 anno in cui, per quanto dirò più avanti, si chiusero dignitosamente e definitivamente i battenti.

Ritengo che la vera ragione di questa sopravvivenza, oltre i limiti del previsto, la si debba ricercare nel fatto che attraverso tanti anni di attività didattica, coronata sempre da lusinghieri successi per i nostri studenti che trovavano sempre molto apprezzamento nelle Università italiane di Roma, Bologna e Padova dove erano ammessi a finire i loro studi e conseguire la laurea, questa nostra Scuola era diventata un'istituzione sentita come profondamente necessaria ormai da tutti: dagli anziani Docenti che la consideravano, giustamente, una loro creatura e non si sentivano di abbandonarla; dai giovani docenti che nella Scuola vedevano una valida palestra di aggiornamento della loro preparazione professionale per il conseguimento di titoli in specializzazione o di Libera Docenza; dagli studenti italiani residenti in Asmara che trovavano nella Scuola la possibilità di frequentare studi universitari rimanendo con le loro famiglie; dagli studenti nativi dell'Eritrea che vedevano la possibilità di dedicarsi agli studi di medicina nella loro terra natia, in mezzo ad una patologia propria del paese dove prevedevano la possibilità di esercitare un giorno la loro professione medica; dalle Autorità consolari italiane interessate a mantenere la Comunità Italiana in quella posizione di prestigio di cui aveva sempre goduto e, infine, dalle Autorità eritree (durante il periodo della Federazione con l'Etiopia) che vedevano, con un certo orgoglio questa istituzione culturale a livello universitario che poteva accogliere studenti di diverse nazionalità dando lustro all'Eritrea.

Se il Corpo docente e, all'inizio, la totalità degli studenti era formato interamente da italiani, le strutture in cui la Scuola agiva, Ospedale, laboratori, materiale didattico umano, era ormai proprietà del Governo dell'Eritrea, dopo la nostra rinuncia della sovranità italiana sul territorio, ed anche questa collaborazione italo-eritrea era vista di buon occhio dagli uni e dagli altri.

Quando con il famoso «colpo di mano» l'Eritrea, in barba alle decisioni dell'O.N.U. da Stato federato divenne una provincia dell'Impero d'Etiopia, le autorità etiopiche, che non vedevano di buon occhio questa manifestazione culturale di preta marca italiana, dove l'insegnamento veniva impartito, ahimè, nella bella lingua di Dante, cominciarono subito a metterci i bastoni fra le ruote. In primo luogo vollero rompere quel masso granitico che era formato dal Corpo medico italiano dell'Eritrea facendo affluire ed assegnando a diversi servizi sanitari sia in Asmara che nei centri minori medici jugosla-

vi, polacchi, bulgari o mettendo a capo del Servizio sanitario un israeliano, tutti legati mani e piedi al volere di Addis Abeba; in un secondo tempo, pur avendo parole di elogio per la Scuola di Medicina, imposero che l'insegnamento venisse impartito in...lingua amarica (!) o per lo meno, in lingua inglese.

Di fronte a queste aperte ostilità contro questo faro di italiana civiltà che ancora brillava nella nostra ex-Colonia primogenita, la Scuola di Medicina di Asmara, che per ben vent'anni aveva tenuto alto il prestigio della cultura medica italiana in terra eritrea, non volendo rinunciare all'uso della nostra lingua nell'insegnamento, oltre che per altri motivi, decise di chiudere definitivamente i battenti. Correva l'anno 1961.

Se all'inizio di questo mio scritto ho voluto ricordare i nomi tanto benemeriti di coloro che diedero vita a questa Scuola, sento ora il dovere di ricordare qui coloro che formarono il primo nucleo di studenti, oggi giunti ormai ai vertici della loro attività professionale, che prese appunto il via dalla cara Scuola di Asmara: ricordo tra i tanti Peppino Mariella, Mario Pace, Patrignani, Cerabolini, Cesari, Passerini, Dora Basile, Marinoni, Saieva e Bisiach (oggi noto giornalista) che fu il primo a conseguire la «laurea» asmarina convalidata poi in Italia.

Ed ora voglio chiudere questo mio scritto citando ancora l'amico Sforza «... sono stati circa duecento i nostri allievi laureatisi, la maggior parte di nazionalità italiana, parecchi di altre nazionalità (etiopici, greci, ecc.) molti dei quali esercitano con onore e piena soddisfazione professionale in Italia e all'estero (America, Asia, Africa, Europa). Di essi la maggior parte ha anche conseguito titoli di specializzazione ed alcuni hanno raggiunto la Libera Docenza e acquisiti posti di ruolo presso Facoltà mediche e Organizzazioni ospedaliere italiane e straniere» ed a chiusura del suo scritto il Prof. Sforza dice: «Nello spirito di collaborazione che tuttora anima il mondo occidentale verso i giovani popoli africani che si affacciano all'alba della loro affermazione nel concerto degli altri popoli liberi attraverso profonde trasformazioni sociali e, talvolta, come ora per l'Eritrea, attraverso una vera e propria catarsi, la Scuola di Medicina di Asmara rappresenta la perla più prestigiosa che i Medici italiani, vissuti per molti anni nel territorio, hanno lasciato a ricordo di una ventennale collaborazione culturale come testimonianza di civiltà e di amore».

Prof. Cesare Greppi

I giocatori di bocce

Li vedevi la domenica mattina arrivare alla Bocciofila di Asmara o di Decameré, o al Gruppo Sportivo De Nadai, con la borsa e le bocce per la gara. Si disputava il "Campionato Eritreo" e varie Coppe secondo il regolamento internazionale: punto e volo.

A Decameré nomi di spicco: Asio, Ingegneri, Gioielli, Galletti, Fabrice, Bellini. Ad Asmara l'elenco sarebbe lungo come quello della P.2. Ricordo Ghevreesus (Amleto), Beltramo, Liberalato, Guido De Nadai, Samoggia, De Faveri, Porro, Sorgato... Il mattino passava... lucido. Sospensione per il pranzo che spesso era occasione per una bella mangiata e bevuta con amici.

Al pomeriggio erano... lucidi più gli occhi che le menti!

La gara finiva spesso a sera tarda, con partite sempre tiratissime. In una amichevole a terne con i componenti dei vari gruppi mescolati fra loro, capitò una terna così formata: Gallo, Galletti, Pollastri. Un bel trio di ruspanti!

Gli spettatori anziché applaudire facevano: "Chicchirichiiiiii"

Sergio Vigili

Cronaca di altri tempi Lezione fuori programma

Asmara, 17 — Anche di mattina, qualche volta, viene voglia di fare quattro passi nel sole, senza progetti di cuoriosare davanti alle vetrine, senza commissioni da fare, senza la voglia di incontrare conoscenze. A me capita spesso di fare qualche passeggiata nel centro, come se fossi nel deserto, inseguendo soltanto i miei pensieri, le mie immagini, camminando sul marciapiede di destra o sinistra, nel sole nell'ombra, ma sempre con la testa nelle nuvole.

Davanti al Bar Rex, stamattina mi hanno attirato gli scalini della via Gustavo Bianchi. Le biciclette, in attesa di essere noleggiate per correre via, mi hanno fatto ricordare lontane mattine di primavera, quando la mia giovinezza, la mia bicicletta e un paio di pantaloni nuovi, azzurri o bianchi, mi davano la gaia sensazione di possedere la strada dove correvi, i platani che la fiancheggiavano, le case, i giardini, la campagna, il cielo e il sole.

Il ragazzo delle biciclette, vedendomi salire sorridendo, mi ha sorriso in attesa, ma io sono passata senza chiedergli la bici.

Davanti al giardinetto delle scuole italiane mi sono fermata. No: mi hanno fermato alcune voci di bimbi che venivano da qualche aula, ma sembravano tanto lontane. Sul filo di quelle voci sono entrata nel giardino, sono entrata nel portone, ma poi non ho visto nessuno. Allora ho battuto alla prima porta che ho visto nel corridoio. Era la prima classe e, la maestra, una mia amica: Elsa Cosatti.

Il gruppo di passerotti in grembiolino nero e fiocco bianco azzurro, in piedi, mi ha salutato con viva sorpresa e per un momento io mi sono perduta dentro tutti quegli sguardi che erano punti interrogativi. «Scusi» — ho detto alla signora, — «ho sentito, dalla strada, come un canto di bimbi e ne sono stata attratta. Sono molti anni che non entro in un'aula scolastica, vorrei che lei mi permettesse di restare qui, cinque minuti, fra i suoi bambini».

La gentilissima maestra, oltre che avermi offerto la sua sedia e il suo tavolo, ha colto l'occasione per impartire ai suoi scolari, una lezione che non c'è sui testi scolastici. «Sono 32» — mi ha detto — «io li lascio molto liberi, perché ognuno possa dimostrare spontaneamente le sue tendenze e iniziative. E, rivolta ai bimbi: «Bambini, questa signora è venuta a farci visita. Desidera conoscerci e desidera sapere se c'è qualcuno, fra voi, che voglia dirle qualcosa di sé stesso, della scuola, della maestra».

Ancora, per un altro momento, io mi sono perduta dentro tutti quegli sguardi puntati sul mio. Poi una vocetta si è alzata: «Io!» seguita da altre: «Io! Io! Io!».

«Bene», ha detto la maestra, «allora, uno alla volta. Vi chiamerò io. Tu, Gianpaolo».

Un bambino robusto, con un bel visetto serio, occhioni e capelli scuri, con molta disinvoltura e decisione esce dal banco e cammina verso di me. Per un attimo, la maestra, l'aula, i bimbi, tutto scompare cancellato da un colpo violento del mio cuore e io rivedo il mio bambino in grembiolino nero, nel suo primo anno di scuola. «Oh, Furio!».

Il piccolo aspetta che lo interroghi e io comincio la mia piccola inchiesta:

«Come ti chiami?»

«Il mio nome è Gianpaolo Bini». Ha un tono di voce basso e chiaro.

«Ti piace venire a scuola?»

«Sì».

«Perché?»

«Perché voglio bene alla mia maestra».

«Perché le vuoi bene?»

«Perché ci insegna a leggere».

«Ti piace di più leggere o scrivere?»

«Leggere».

«Che cosa leggi oltre il libro di scuola?»

«I giornalini».

Lo guardo mentre ritorna al suo banco.

«Oh, Furio!».

Sono passati vent'anni, ma i bambini so-

no sempre uguali. Davanti ai visetti dall'espressione intelligente e vivace, la mia inchiesta continua. Mi prendo qualche appunto. Le domande sono sempre uguali, ma le risposte variano. La maestra, con una frase condensata mi fa una definizione-lampo di ognuno.

Bianca Maria Cortese vuole bene alla sua maestra perché «è molto buona e anche lei vuol bene a me». Emma Bini dice che Gianpaolo è suo fratello: le piace leggere le poesie e ne ha letto una molto bene. Giovanna Du Lac vuole bene alla sua maestra perché le ha insegnato a scrivere. A Giovanna piace di più scrivere. Guarda i miei appunti e chiede a sua volta: «Perché scrive di noi?». Sorrido pensando che è figlia di un giornalista.

Noemi Rampone

Più che i ricordi potè la pigrizia

La tentazione di recarmi al raduno di Rimini l'ho avuta. Anzi, avevo già fatto rifornimento e gonfiato le gomme.

Ma la siderale distanza che separa Rimini da Roma mi ha trattenuto. Il solo pensiero di guidare per tanti chilometri, di consumare benzina e gomme, di pagare pedaggi autostradali ha risvegliato in me il mai interamente sopito animo ligure.

Sui ricordi non sono proprio d'accordo con Marcello Melani. Per me un uomo senza ricordi è un uomo nuovo che viaggia senza bagagli. Più leggero, più spedito e senza intralci di sorta.

È pur vero che i ricordi sono una compagnia. Ma non sempre buona. Ed è meglio star soli che in cattiva compagnia.

E ci sono ricordi e ricordi. Quelli di Marcello Melani sono ricordi di gioventù: ricordi vestiti di taffetà rosa e celeste, che sono belli perché ricordano anni belli, irripetibili. Diversi sono i ricordi della maturità come i miei. Ricordi che hanno fatto in tempo a diventare aceto a volte scadente.

Qualche ricordo esilarante mi è rimasto: le celebrazioni per la partenza di un console generale d'Italia da Asmara.

Rivedo ancora oggi gli esponenti della comunità lottare a coltello per organizzare la festa più bella, il ricevimento più elegante, il party più originale, il pranzo più sovrappieno.

Ogni giorno dell'ultima settimana di permanenza del console è fitto di impegni mondani: pranzi, tè, cene, cocktails. Purtroppo, un esponente meno svelto degli altri non trova più spazio per collocare il suo rinfresco.

Ma le risorse italiane all'estero non hanno mai fine. Il tapino che si sentiva già perduto ha il lampo di genio. E ti organizza, forse per la prima volta nella storia, una piccola colazione mondana.

Salone dell'Imperial Hotel addobbato a festa, invitati assonnati ma tirati a lucido, camerieri perfetti.

Elegantissime signore intente a intingere croccanti cornetti in fumanti tazze di caffelatte mentre i mariti trangugiano aromatici caffè etiopici.

Il console generale, leggermente ingrassato dopo la settimana di continue mangiate e bevute, guarda con aria trasognata l'orologio che segna le ore nove antimeridiane e sogna di essere in volo verso lontani lidi.

Anche quello della partenza della comunità con i voli Asmara/Addis Abeba per sfuggire alle sparatorie è un ricordo esilarante pur con i suoi aspetti meschini. Ma per raccontarlo ci vorrebbe un libro.

Qualche buon ricordo? Le partite a scala quaranta con Torriani, Alfieri, Culasso e quelle a concinca con Bigi, Guerra, Pagonis... i tè danzanti al Circolo Universitario, il presidente a vita Rosario Cini-rella, le pizze di Esposito, la frangetta di Sandro Volpi quando perdeva a ramino, il sistema fiscale, la farmacia Boscarino e il Mar Rosso.

Più che i ricordi dell'Eritrea nel mio cuore sono rimasti gli amici. Amici dei quali non so più nulla ma che mi sono rimasti immensamente cari e amici che, saltuariamente, ho ancora occasione di vedere.

Se il prossimo raduno sarà più a portata di mano, forse Alce avrà partita vinta.

A ricordare l'Eritrea e questi amici cito, non per far sfoggio ma perché secondo me si adegua perfettamente a quello che era il nostro stato mentre eravamo ad Asmara, un distico di Ovidio:

«donec eris felix multos numerabis amicos/tempora si fuerint nubila, solus eris».

Angra

Ricordi scolastici d'altri tempi

TRAGEDIA GRECA

Prefazione

I miei rapporti con la lingua greca sono stati sempre difficilissimi, o meglio ancora tragicomici. Ecco perché voglio ricordare alcuni episodi che più passa il tempo più assumono ai miei occhi l'aspetto di imprese gloriose, che tra l'altro è bene mia moglie e le mie figlie conoscano, in modo sì incrementi la già sconfinata ammirazione nei confronti del loro capo famiglia...

Licenza ginnasiale

La prima battaglia risale all'esame di licenza ginnasiale 1947 cui io mi presento come privatista in quanto da poco rientrato dall'Italia. Non so praticamente niente perché provengo dal liceo scientifico e solo in tre mesi (insieme a Giancarlo Pollera ed Alberto Capitano, nelle mie stesse condizioni) ho cercato di apprendere, con risultati disastrosi, qualche elementare erudimento.

L'Aula Magna del Ferdinando Martini è affollatissima ed io non conosco quasi nessuno; e questo è un grosso handicap perché l'unica alternativa per me è copiare, copiare, copiare. Sono di fianco ad un altro privatista sconosciuto a tutti, un certo Vogliotti, mentre nei banchi davanti a me ci sono quelli di Decameré, che dicono preparatissimi. Che fare? Ignorare questo Vogliotti e copiare invece il più possibile dai vari Cornacchia, Paoletti & C....

Come fini? Che io con tutti i decamerini fui rinviato ad ottobre con un bel quattro, mentre il buon Vogliotti risultò il primo assoluto con un otto... Per la cronaca poi ad ottobre fui promosso: mi informai preventivamente e con coscienza da chi copiare!

Prima liceo

Ormai il reato è caduto in prescrizione e posso quindi ricordare l'episodio dei compiti in classe di greco. Siamo nel '47-'48 ed il professore assegnato è il Capitano Borgna, uomo tutto di un pezzo e molto rigido nell'esplicazione delle sue funzioni. Primo compito in classe e voti da fare rabbrivire: molti uno, uno e mezzo, due, con i più bravi che arrivano a malapena al tre. Protesta generale, con la scusa ufficiale del poco tempo a disposizione, e Prof. Ponzanelli che "baratta" l'annullamento con l'impegno di venire tutto l'anno a fare nel pomeriggio i compiti in classe di greco.

Detto fatto ed una volta al mese il Prof. Borgna arriva in aula un'ora prima a scrivere preventivamente e sulla lavagna il brano, in modo che poi gli studenti possano dedicarsi subito alla traduzione. E qui entra in scena Saggese, il quale scopre casualmente un vecchio libro di testi greci, identico a quello che utilizza il Prof. Borgna per scegliere i brani. Come non approfittare di un'occasione così ghiotta? Ed ecco che a turno qualcuno porta la cartella in aula, o scruta attraverso le finestre, o trova altri sotterfugi per leggere le prime parole scritte sulla lavagna. Una "commissione" individua il brano, un qualche amico motorizzato parte subito verso un compiacente professore di greco che fa al volo la traduzione, e questa arriva spesso addirittura prima che il prof. Borgna finisca di scrivere sulla la-

vagna tutto il testo.

Se poi c'è un ritardo, niente paura: c'è sempre qualcuno, un fratello, un appuntato della polizia e così via che chiede di poter parlare un attimo con il parente o l'amico ed il capitano Borgna è sempre cortese a consentire il brevissimo incontro. Questa piacevolissima prassi proseguì per tutto l'anno e l'organizzazione andò continuamente migliorando, al punto tale che per gli ultimi compiti in classe arrivarono varie copie dattiloscritte della traduzione, una ogni quattro/sei studenti. Salvo qualcuno che evidentemente non riusciva a "modellare bene" il testo unico in italiano, fummo quasi tutti promossi, col prof. Borgna veramente soddisfatto di aver constatato un netto miglioramento rispetto al primo disastroso compito in classe...

Se eravamo così bravi... negli scritti, non potevamo essere da meno negli orali ed in questo eravamo agevolati dal fatto di essere ammassati in aule molto strette, per cui i suggerimenti arrivavano con maggiore facilità. Ricordo ancora un'interrogazione su un poema, con traduzione da fare all'istante. Letto in qualche modo il testo in greco, inizio a tradurre... leggendo il testo in italiano scritto su un quaderno che la Marzi allunga in bella mostra sotto il suo banco. Dopo un po' il Prof. Borgna mi ferma e mi dice: «Spadoni, basta, constato che lei si è preparato ma non deve studiare tutto a memoria, visto che mi sta traducendo anche quello che c'è scritto nella pagina ancora da voltare...».

Seconda liceo

Bene o male approdo in seconda liceo, dove però purtroppo arriva una certa professoressa Galli, la quale appena mi interroga sbotta in un meritissimo e giustissimo "che bestia!". Quindi tre il primo trimestre, quattro il secondo trimestre, e poi eccoci ai compiti in classe decisivi nel terzo. Per ben due volte a dieci minuti dalla consegna del compito sono riuscito a tradurre a malapena un solo periodo e, disperato, mi faccio dire una frase dal compagno di banco, una da quello davanti, una da quello dietro, un'altra infine da quello a lato. Insomma faccio un bel "collage" che se non altro mi evita di consegnare il foglio in bianco. E (chi dice che un Dio degli studenti non esiste?) per ben due volte la professoressa Galli nel comunicare i voti, con vari quattro distribuiti anche a quelli da cui io avevo casualmente copiato l'unica loro frase giusta, è costretta a dire: «Spadoni, non riesco a capire cosa sia successo ma il tuo è il miglior compito di tutti. È esatto, per cui non può essere farina del tuo sacco, ma sono costretta egualmente a darti un voto che in coscienza so che non meriti». E mi ritrovai promosso con sette in greco.

Terza liceo

So che a questo punto tutti volete sapere com'è andata a finire. È andata a finire bene perché sono riuscito a superare anche gli esami di licenza liceale, sia pure al secondo tentativo (non pensate però troppo male di me, perché nelle altre materie non ero poi del tutto sprovveduto e nella mia onorata carriera scolastica sono stato bocciato — e per una amnesia totale agli esami —

solo in quella prima terza liceo!). Non ho particolari altri ricordi circa il greco in quei due ultimi anni gestione Galli, ma escludo tassativamente di avere nel frattempo imparato qualcosa. Probabilmente da una parte ero diventato più abile con gli

orali e dall'altra la professoressa Galli ha avuto pietà ed ha intelligentemente pensato, di darmi una mano per guadagnarsi in anticipo tutti gli elogi che a tanti anni di distanza le rivolgo ogni volta che scrivo su Mai Tacli in occasione dei nostri raduni annuali...

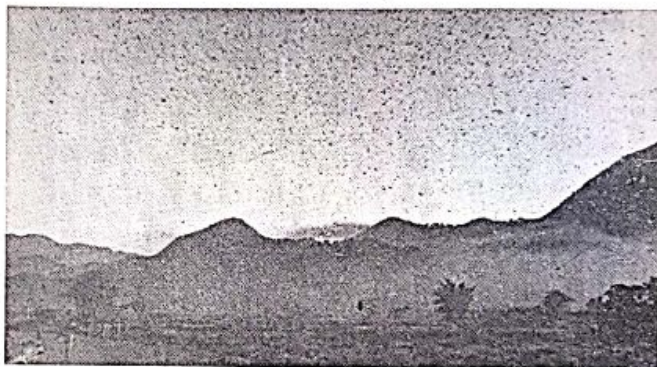
Conclusione

Sono più che mai un profondo assertore della tesi che lo studio del greco è utile perché approfondisce l'intuito, la forza di disperazione e l'intelletto degli studenti.

Gianfranco Spadoni

Da «Eritrea '41» di Aldo Ballari

Le locuste, flagello dell'Eritrea



Dal libro di ALDO BALLARI «ERITREA '41» Edit. Giovanni Volpe
Pag. 73 - 1° tempo - Capitolo II° - VIII racconto.

La sera di un maledetto giorno eravamo ancora sui campi e ci apprestavamo a rientrare, quando non so chi di noi alzando casualmente il viso notava con angoscia che il cielo, pochi momenti prima limpido e terso, si stava oscurando rapidamente. Dall'altopiano un'interminabile nube di cavallette stava calando giù verso il fondo valle, attratta dal verde vivo dei nostri campi. Quella sera si sarebbero posate tutte lì attorno; e il mattino dopo si sarebbero gettate sulle coltivazioni ed avrebbero distrutto ogni cosa.

Tutta la notte rimanemmo alzati lavorando a predisporre una difesa dall'invasione: vennero stesi qua e là stracci, lenzuola, biancheria sventolante; accumulati attorno agli agrumeti mucchi di foraggio copersi di petrolio e inumiditi affinché facessero grosse fumate; appese lamiere, latte vuote, scatolette, campanacci, collegati fra di loro con corde in modo da tenerli continuamente in movimento e trarne rumori assordanti.

All'alba eravamo esausti, ma pensavamo di essere pronti per la battaglia e con l'aiuto del vento di poterla vincere.

Ahimè! Quale tremenda delusione!

Al sorgere del sole, come ad un preciso comando, d'un sol colpo, tutta l'orda famelica s'alzava in volo lasciandosi planare con il ronzio di mille motori giù a coprire in un attimo tutta la valle. Decine di ettari di terreno vivo erano scomparsi sotto una coltre di locuste spessa anche più di un piede.

Non valsero né i fuochi né lo sventolio dei panni, né i rumori dei metalli battuti, né le nostre grida, gli spari dei nostri fucili, l'abbaiare di Gofar. Anche il vento ci stava tradendo: tendeva ad alzarsi; e tutti i nostri sforzi erano vani. Speravamo in questo aiuto della natura e continuavamo la nostra lotta per salvare qualcosa. Correavamo su e giù lungo i terreni coltivati battendo il terreno con pertiche e frasche: ma se anche riuscivamo a scacciare quelle già posate, appena queste si alzavano, al loro posto, dietro di noi, ne piombavano altre.

Gofar non sembrava più un animale, sembrava una furia. Correva, abbaiva, mordeva, schiacciava gli insetti buttandocisi sopra con tutto il suo peso del corpo... Pareva una macchina, non si fermava un attimo. Su, giù, su, giù come un ossesso, senza posa, senza tregua. Tutti moltiplicavamo i nostri sforzi sperando nel vento, ma il vento non venne.

Dopo cinque, sei, sette ore nessuno di noi era più capace di muovere un passo, di alzare un braccio.

La nostra battaglia era perduta. Nel pomeriggio quelle bestiacce ormai sazie, così come al mattino, come se nell'aria fosse risuonato un segnale, si alzavano tutte assieme e prendevano il volo per andarsene. In un'ora non ce n'era più neppure l'ombra, non c'era più niente. Solo un silenzio da incubo. E non c'era più niente di vivo nella valle. I terreni tutt'attorno eran lisci e bianchi come il palmo d'una mano. Non c'era più un filo di verde: persino le cortecce dei rami degli alberi da frutta erano state divorate, si che sembrava vedersi attorno una strana foresta pietrificata.

Non c'era più nulla. Se non la nostra disperazione.

MAI TACLI'

la verità sull'uso dei gas

I CADUTI DI DOGALI

Intendo innanzi tutto trattare il problema dei gas (e dell'iprite in particolare) che sarebbero stati usati dall'Italia nella campagna Italo-Etiopica del 1935/1936; in proposito sono state dette e scritte molte sciocchezze e falsità, anche da parte di persone che parlano soltanto per sentito dire: per questo motivo io desidero intervenire personalmente nella diatriba.

Nell'ottobre 1935, richiamato in Aeronautica come Tenente Pilota, fui... spedito in Eritrea, dove svolsi intensa attività di volo nella 116a Squadriglia da Ricognizione, di stanza a Sciafat (Macallé), aggregata per le operazioni belliche, al famoso Corpo d'Armata Indigeno, comandato dal leggendario Generale Pirzio Biroli, il cui capo di Stato Maggiore, che teneva i contatti con noi, era un certo Colonnello Presti, grande amico di mio Cognato, Alfonso Lucarelli, allora Colonnello degli Alpini.

Con l'avanzare delle truppe, la squadriglia si spostò prima a Dessiè e poi ad Addis Abeba; nell'ottobre 1936, quando io mi congedai, il Comando della Squadriglia fu assunto da mio fratello Ernesto, Capitano Pilota di carriera, il quale dopo solo due mesi di attività, perì, nei dintorni di Addis Abeba, durante un'azione bellica contro i ribelli.

Praticamente tanto io che mio fratello fummo dislocati sempre nei posti più avanzati dello schieramento italiano, dai quali partivano le principali azioni belliche.

Nei vari Aeroporti (anche Campi di fortuna), dai quali operavamo, erano dislocati anche i principali reparti da bombardamento, che operavano in stretta collaborazione con noi e dei quali conoscevamo vita, storia e miracoli.

Molte volte eravamo a contatto con le più alte gerarchie del Comando Supremo di Badoglio e con altri...papaveri del Governo di Roma (On. Ciano, On. Lessona, On. Terruzzi, On. Farinacci, i due figli di Mussolini ecc.).

Abbiamo quindi constatato che qualche volta (specialmente durante le battaglie dell'Amba Aradan e del Lago Ascianghi, che determinarono la disfatta finale del Negus) si è fatto uso di gas lacrimogeni, che, come noto, non sono mortali e che vengono ancora oggi usati normalmente dalle Polizie di

tutto il mondo.

Che di "iprite" ce ne fosse in A.O.I. è vero, essa era immagazzinata nell'unico grande deposito di munizioni di Mai'Edaga (non lontano da Decameré) il cui Comandante, mio amico, era un certo Capitano Beretta; durante la 2a guerra mondiale, quando nel 1941 crollò il fronte di Keren, egli ebbe ordine di incendiare tutto, prima che arrivassero le truppe inglesi.

E così fu fatto: da Decameré, dove io abitavo con la mia famiglia (perché nel Gennaio 1937 io ero tornato in A.O.I., come civile, quale Direttore della Westinghouse Italiana) per 7 od 8 giorni, sentimmo le esplosioni dei proiettili e vedemmo i fuochi a colori variopinti, dell'iprite che bruciò fino ad esaurimento.

Posso però affermare, senza timore di smentita, che, a quanto mi risulta, sul fronte Nord, quello di Badoglio, non è mai stata usata l'iprite. Il Corpo d'Armata Indigeno, con il quale, come già detto, noi operavamo e che rappresentava la più importante ed efficiente Unità dell'Esercito Italiano, non vide mai l'iprite nemmeno da lontano.

Il secondo argomento sul quale intendo trattenerti è il ricordo della Battaglia di Dogali (26 Gennaio 1887) della quale, nel prossimo Gennaio 1987, ricorrerà il centenario.

Non conosco tutti i particolari che determinarono quella battaglia, nella quale i cinquecento (500 per la precisione) mille soldati del Colonnello De Cristoforis, che era agli ordini del Generale Menabrea, furono assaliti dai diecimila armati di Ras Abula e completamente annientati.

Sembra che il Negus Giovanni, che regnava in quei tempi ad Addis Abeba, avesse stipulato un patto segreto con Roma, tramite l'impresa Ruggantino (che già aveva acquistato ed occupato il territorio di Assab) per l'occupazione pacifica dell'Eritrea, da parte italiana, e la concessione all'Italia di una specie di protettorato su tutta l'Etiopia.

Sembra anche che il Ras Menelik, che era certamente il più potente ed il più autonomo della Corte del Negus e che successivamente usurpò il trono al Negus Giovanni, non avesse accettato quell'accordo e che, in odio agli italiani, abbia spinto Ras Alula ad attaccare proditoriamente le truppe italiane a Dogali; qualche anno dopo, nel 1896, lo stesso Ras Menelik comandò personalmente le truppe abissine che sconfissero gli italiani ad Adua, infrangendo così, unilateralmente una specie di "patto" di non aggressione che era stato stipulato in precedenza.

Comunque quei cinquecento caduti di Dogali, furono dei pionieri e possono essere considerati i precursori della successiva occupazione italiana dell'Eritrea; a me sembra quindi che, nel prossimo Gennaio, bisognerebbe ricordarli ed onorarli.

Il ponte tutt'ora esistente, sul fiume Dogali, quasi sempre in secca, fu, come noto, costruito successivamente (verso la fine del 1935) quando iniziò la Campagna italo-etioptica, da un'impresa piemontese, che dovette sopportare molte perdite in vite umane a causa di colpi di calore e di malattie tropicali (la zona di Dogali è, nel centro della Piana di Sabarguma, che è un vero e proprio deserto, con clima torrido). Per tale motivo, sul ponte c'è scritto, a lettere cubitali, "CA CUSTA L'ON CA CUSTA" che in piemontese significa "costi quello che costi".



L'ing. Paolo Beltramo Ceppi -allora- (1936/38, tenente pilota in volo sull'Amba Alagi).



Aeroporto di Addis Abeba: Il Duca di Spoleto con il Generale Graziani, il Gen. Magliocco e il Gen. Aimeone Cat.

I MAESTRI CANTORI.

Alle gite scolastiche non mancavamo mai di produrci nei cori della montagna. Il contro canto era il passaggio più difficile e più atteso. Sotto la direzione artistica di Maccari e dopo diversi tentativi (ci piaceva ripetere, il risultato c'importava meno) arrivavamo in fondo autoacclamandoci poi con grandi battimani. I volontari coristi si moltiplicavano sotto la spinta del raptus collettivo. Pochi erano però gli epigoni di Caruso. Più che alla forma armonica ognuno tendeva ad esprimere senza riserva di fiato le proprie virtù canore. Il coro procedeva così alla Brancaleone tranne che per un unico impossibile neo: Alberto Francini. Era il virtuoso della stecca, il principe della dissonanza, l'antipavarotti per eccellenza. L'aria del mazzolin di fiori interpretata secondo i suoi canoni dodecafonici aveva del surreale. Senza essere Toscanini che, interrompendo la prova d'orchestra, invita perentoriamente il contrabbasso della terza fila ad alzare di un semitono la quarta corda, chiunque avrebbe localizzato Francini in un coro degli Alpini al termine del raduno annuale. Era insomma un irrimediabile questione di cromosomi.

Verso la fine dell'anno, le scolaresche del Liceo Martini furono convocate nell'Aula Magna per preparare una manifestazione culturale della Dante Alighieri. Sovraincidente alla musica era allora il maestro Traversa col compito di arruolare le voci per il Nabucco. Quelle serate erano affollate, ovviamente, per la presenza delle ragazze delle classi femminili e miste. Allora, si sa, c'era penuria di donne, contrariamente alla situazione italiana, come ci confermava Varini, l'esperto in materia.

Per ordine alfabetico fummo chiamati a provare la voce sulle note della scala musicale accompagnati al pianoforte. Andrea!.. do, re, mi... bene, nei bassi. Arcangeli!.. do, re, mi... bene, nei baritoni. Benini!..do, re,mi... no, torna dopo. Francini!.. do, re,mi... bene, molto bene, vai coi tenori. Maccari, in funzione di fac totum, colto da convulsioni, non ebbe il coraggio di far notare la "svista" al maestro che probabilmente aveva avuto un'afasia.

Qualche settimana più tardi, durante le prove generali, all'attacco di Arpa d'Or, la voce di Francini, in anticipo sulla battuta di un paio di biscrome e con qualche diesis di troppo, si librò, anzi svolazzò, nell'aria distinguendosi. Fu facile allora al maestro Traversa ripetere il gesto di Arturo Toscanini.

Guerra



Schiafat (Macallé) - Il Gen. Badoglio con l'On. Lessona, Ministro dell'A.I.

Paolo Beltramo-Ceppi

Asmarini che si fanno onore

Giulia Ferracchio Trimarchi e... «l'albero del pepe»

È il titolo del libro che Giulia Ferracchio Trimarchi ha scritto e che parla della sua vita trascorsa in Eritrea. L'ha mandato al Premio Letterario «Pieve Santo Stefano» e si è classificato nei primi 10 premiati, su 240 lavori presentati.

Infatti, lunedì 8 settembre, nella cittadina in provincia di Arezzo, si è svolta la cerimonia di consegna del premio letterario estate.

La Commissione nazionale era composta da Natalia Ginzburg, Roberta Marchetti, Lino Rizzi, Vittorio Dini, Luigi Santucci, Paolo Spriano, l'On. Tina Anselmi, Corrado Staiano, Saverio Tutino e Nazzareno Fabretti.

I nostri complimenti per questa prestigiosa affermazione all'asmarina Giulia Ferracchio e attendiamo la comunicazione della pubblicazione del libro per avere il piacere di leggerlo e di riparlarne.

Casini come Moser, recordman dell'ora.



Lamberto Casini non finisce mai di stupirci. Appassionatissimo corridore ciclista degli anni 50/60 ha continuato l'attività ciclistica ottenendo sempre prestigiosi successi.

Lamberto Casini, nato all'Asmara nel 1940 risiede ora a Brusco (MI) e corre nelle file del GS Asmara di Abbazia Lariana (CO). Nella categoria ciclisti S2 ha recentemente stabilito il record dell'ora della sua categoria, durante la settimana dei Record al Vigorelli.

Ottimo passista veloce degli anni 60 nei dilettanti, ha militato nelle file del Pedale Monzese, Faema-Roma, Excelsior-MI ed Elyplast, vincitore di numerose classiche quali il Trofeo Tascini, l'Arcore-Sondrio, il Campionato lombardo cronometro a squadre, il Negri, la Coppa d'inverno ecc.

Nella stagione appena passata ha ottenuto 18 vittorie e numerosi piazzamenti tra cui il Campionato Provinciale Comasco, il Campionato lombardo individuale a punti, il 2 Camp. Lombardo su strada, il 2 Camp. italiano individuale a punti e il 3 Camp. italiano inseguimento individuale. Durante la recente settimana dei Records al Vigorelli in occasione degli strepitosi exploit di Moser, anche Lamberto Casini il giorno 23 settembre ha migliorato i due records da lui detenuti e cioè i 3 km. col nuo-

vo tempo di 3'59"65 alla media di km. 45,065 e quello dei 5 km. in 6'49"32 alla media di km. 43,974. Dopo 4 giorni e cioè il 27 settembre è sceso nuovamente sulla pista magica del Vigorelli e ha fatto suo il record dell'ora della categoria S2. Questa volta in sella ad una nuovissima bicicletta con ruote lenticolari, gentilmente avuta in prestito da Moser ha coperto nell'ora 106 giri della pista per un totale di km. 42,166 e 91 cm.

Nonostante abbia trovato a tratti un leggero fastidioso vento, Casini ha terminato la prova abbastanza fresco e in crescendo per cui sembra che il prossimo anno sia intenzionato a migliorare questo record perché, con una preparazione più accurata, dopo l'esperienza acquisita da questa positiva prestazione e trovando un clima ideale, Lamberto pensa di poter arrivare ai 43 km. all'ora.

Tantissimi complimenti da tutti gli asmarini e auguri per il prossimo record.

NOTIZIE VARIE

L'amicizia è fra i beni maggiori che l'uomo possa avere in questo mondo (G. Savonarola).

Mi ha scritto una dolcissima lettera Suor Elisa Kidane. L'occasione è stata quella di comunicarmi il suo nuovo indirizzo per poter continuare a ricevere il Mai Tacli. È andata in Ecuador a portare la sua grazia e la sua bontà a favore dei miseri e diseredati di quel paese. Dalla sua voce sprizza gioia e amore per il prossimo; lei che fa parte di un popolo diseredato, sa portare con tanto entusiasmo conforto e amore ai diseredati. Ma ascoltiatola:

«Sono Suor Kidane, una assidua lettrice di Mai Tacli, che oggi ha la gioia di mandarvene se può cancellare l'indirizzo d'Italia e inviarmi il giornale qui in Ecuador!»

Sono felice che questo giornalino prenda sempre voli maggiori: segno buono!

Dopo 4 anni di permanenza in Italia ora sono stata inviata a lavorare in Ecuador. Tanto per non disdire il detto che gli Eritrei, sono gli Ebrei erranti del 2000. Mancava qui in Ecuador un... adesso non più!!!

Un saluto a tutti gli Eritrei in Italia! Ho letto su Nigrizia del Congresso tenuto a Bologna.

Prego perché il Signore esaudisca il desiderio legittimo del popolo Eritreo. Anche voi ricordatevi, perché nel mio lavoro quotidiano possa trasmettere PACE e GIUSTIZIA! (Misioneras Combianas - Av. America 4560 y Mañosa - C-9 - Ap. 8292 Suc. 8 - Quito - Ecuador).

Giorgio Barattolo ha fatto risplendere «La Cometa»

Il «Teatro della Cometa», in piazza dell'Ara Coeli a Roma, ha riaperto i battenti dopo una chiusura di 17 anni da quando, cioè, nel 1963 un incendio lo distrusse in poche ore. Rinasce oggi per volere della proprietaria Viviana Pecci Blunt, figlia della fondatrice.

La ristrutturazione è stata curata dall'Arch. Giorgio Barattolo (il padre di Giuseppe, attualmente Presidente della Casa degli Italiani ad Asmara, produttore cinematografico, fu lo scopritore di Francesca Bertini).

Presenti all'anteprima, la «Santa sulla scopa» di Luigi Magni, Viviana Pecci Blunt (venuta appositamente dagli USA dove vive), il ministro Virginio Rognoni, Giuseppe Barattolo, il Duca Paternò di San Giuliano, l'ing. Enrico Recchi, Anna, Franca e Maria Teresa Fendi, Maria Pia Fanfani, Bruno Lauzi, Gigi Proietti e numerosi altri rappresentanti della cultura, della politica e dello spettacolo.

Mostra di pittura di Rolando Chersich

Sabato 13 dicembre scorso in occasione della cena sociale dell'Associazione ex alunni delle scuole cristiane di Asmara, nella sala giardino del Ristorante «Picar»

LIBRI RICEVUTI

«Basclal Negasc» di Emilio Zuanelli

È un libro di racconti, novelle ambientate in terra d'Africa, subito dopo l'occupazione dell'Etiopia: anni 1936/38. Racconti toccanti e inediti, veri, dei quali l'asmarino riesce a coglierne subito lo spirito e il significato. Racconti romanziati di vita vissuta, in genere militare, trascorsa in isolati avamposti sempre in pericolo di venire attaccati dai «ribelli».

La descrizione è scarna, ma incisiva, che riesce subito, senza fronzoli a penetrare nell'animo del lettore. Vita di colonia, come l'abbiamo vissuta anche noi nei primi anni della nostra residenza in terra d'Africa e questi racconti, quindi, ci sembrano familiari, come se noi stessi l'avessimo davvero vissuti.

Il libro l'ho letto d'un fiato, anche perché quando ne trovo uno ambientato in

Eritrea o in Etiopia, me lo divoro.

Il volume si può richiedere direttamente a Emilio Zuanelli — San Zaccaria, 4960 — 30122 Venezia, con l'invio di L. 10.000 (8.000 + 2.000 contributo spese postali).

L'«Esagono Irregolare» di Augusto di Cerbo

Figlio di terra asmarina (1942), Augusto di Cerbo dipinge e da poco scrive. È infatti, questo «Esagono Irregolare» il suo primo lavoro letterario. Non è una storia ambientata in terra d'Africa, ma una storia di simboli e di metafore, una storia kafkiana tra fantasia e assurdo, un «buco bianco», il luogo della luce in cui, appunto, parla Kafka... forse, ma sta alla sensazione del lettore decidere.

Alcune parole di Tommaso Di Francesco che ne ha curata la prefazione: «...E qui veniamo al testo di "Esagono Irregolare" che è vera e forte sorpresa di fronte al panorama piatto del "descrittivismo letterario" dilagante. "Esagono Irregolare" è, al contrario di tanti, troppi testi di nuova letteratura vuota di esperienze di vita e priva di alcuna motivazione, una metafora prepotente sulla disperata illiberalità della condizione umana. La sapienza nel raccontare questa storia sta nell'aver fatto attraversare il fantastico e la categoria dell'assurdo dalla dimensione della «tragedia minima» della vita quotidiana attuale, quella, che intravede il mistero, ma non è più capace di parteciparvi e se scorge la libertà sceglie, per responsabilità e abitudine l'attraversamento delle catene».

Il libro edito dalla Cooperativa Editrice «Il Ventaglio» — Via Cagliari, 42 — 00198 Roma — Tel. 06/852.661, dal prezzo di L. 10.000 — può trovarsi nelle migliori librerie o richiesto direttamente alla casa editrice.

RICERCA ASMARINI

Pina Pistorio Teclai mi scrive perché vuole ritrovare un parente e mi allega una foto nella quale, con la freccia, è indicato Francesco Caltaigone, che, da civile, faceva il meccanico. Egli è ritratto (vedi pag. 13) con commilitoni durante l'ultima guerra. Chi ne sapesse qualcosa lo comunichi a Pina Pistorio Teclai - Casella Postale 75 - 95018 Riposto (CT).

Amadori Ines ved. Lombardi, residente a Falconara Marittima (AN), via Calabria, 14 - tel. 071/91.32.09, chiede notizie di Gigi Bastiani, autotrasportatore in Etiopia dal 1935 al 1945. Anche in questo caso ci sono i dati per comunicare eventuali notizie.

Infine, Edda Giacompo ved. Amadori, residente a Bassano del Grappa (VI), Via Motton, 73 - tel. 0424/36.097, gradirebbe ricevere notizie, se possibile, della signora Sara Tosca, ex asmarina, che ha visto l'ultima volta a Brescia circa 18 anni fa.

Coloro che sanno qualcosa sono pregati di aderire all'appello. Grazie.

...

La Croce Rossa Italiana a Roma su richiesta del Comitato Internazionale della C.R. di Ginevra, sta ricercando il Signor Luciano Angelo di anni 32 circa, geometra, che nel 1976 ha lasciato Asmara per l'Italia con la sua famiglia formata dalla madre Rosina (anni 50 circa) e dai fratelli Antonio (30 c.), Francesco (28 c.) e Paola (20 c.).

Tutti coloro che hanno informazioni di Luciano Angelo e della sua famiglia sono pregati di trasmetterle alla Croce Rossa Italiana — Servizio Affari Internazionali — via Toscana, 12 — 00187 Roma e anche a Mai Tacli.

555 State Express

25 sigarette in scatola piatta di metallo avvolte in carta stagnola dorata, con bocchino dorato e scritte tutte dorate. Profumo dolce, languido, alla LIALA!

La nuvoletta di fumo era più azzurra di quella delle altre sigarette. Costavano uno scellino e 25 cent. Quanti pensieri pensati e perduti. Alcuni, forse erano buoni.

Sergio Vigilli



Il regista Luigi Magni insieme a Giorgio Barattolo in occasione dell'anteprima per la riapertura del Teatro della Cometa a Roma.

Album



Siamo tutti di Gezzabanda: da sinistra in alto: Mascioli, Toscano, Adorati, Toscano, C. Cordaro, Lia Pupella, Gallotta, Lia Favia, Pina Cordaro, De Francesco, Solidea Corridoni, Chiara Lopez, Michele, Gallotta, Mauro Chiti; fila in basso: Cicci Favia, Daria Corridoni, G. De Francesco, ? R. Trinci, ?, Mary Pupella, Jacovazzi, P. Cordaro; sotto: Rotella, ?, Luigi Carubba, ?, Gallotta e De Gennaro.



Tribuna stampa. Da sinistra: Brolli, Margini e Tani. Sotto si riconoscono: Dentl, la famiglia Mason al completo e in primo piano Simoncini.



Asmara anno scolastico 1944-45. Quinta elementare. Da sinistra in alto: 1° fila: Renata Lazzeri, Martina Moreni, Albertina Pollera, Luciana Carnioli, Miriam Misrachi, Vincenzina La Duca; 2° fila: Lorenza Di Rosa, Rita Di Meglio, Anna Maria Pica, Margherita Castagno, Esterina Mansur, Maria Brambilla, Evelina Amoroso, Suor A. Carolina Calzalaro. 3° fila: Silvana Perino, Rosa Pace, Mariella Predicatori, Silvana Cuzzi, Marcella Bendiscioli, Angela Pisani, Diana Bartolini, Franca Dalla Vecchia, Giovanna Ferroluzzi, Osmanna Bruschi; 4° fila: Carla Garbini, Franca Manzini, ?.



Asmara 19.. (chi lo sa?) - Da sinistra: ?, ?, Carosi, Orilla, Simontacchi, Vilizzo, Di Giorgio, Castellazzi, ?, Cirone e il rag. Silvestri. È la squadra del «Ferrovieri».



Bellezze in passerella: Asmara (1950?): ?, Gallotta, ?, Flora Maiolino, Gallotta sorella, Mimma Maiolino e Anna Maiolino.



Asmara 5 gennaio 1945 - Da sinistra: Riccoboni, Contessini, Malpelli, Gusmano, Calabrette, Matta, Cornia, Treccate, Majolino, Cornia, De Cesare, Moccia, Faccendi, Bonelli; accosciati: Monforte e Oatini.



Il gruppo di commilitoni del quale, il secondo da sinistra, è indicato Francesco Caltagirotte, ricercato da Pina Pistorio Teclai.

45 anni dopo

molti Eroi che persero la vita giovanissimi per la Patria.

In bell'ordine pure il Cimitero di Cheren a circa 100 km. dalla Capitale Eritrea. Qui riposano altri 2.000 Eroi fra Ascarì ed Italiani e fra questi l'amico Ivo Castellani eroico Ufficiale dei Bersaglieri Caduto in questa zona.

L'incontro silenzioso e sommo con questi amici ha ristabilito come per incanto i magnifici intuiti e l'armonia giovanile di un tempo. Come è stato triste però rivederli inerti rappresentati angosciosi interrogativi!

Ad Asmara volli rivedere il glorioso "Liceo Martini". È un edificio un po' diverso di quello di un tempo, non s'insegna più cultura storica, artistica e di formazione ma si prediligono lezioni di politica di regime.

Questo impatto così traumatico con una città in continuo degrado è stato largamente confermato dall'accoglienza calorosa degli italiani rimasti dai meravigliosi indigeni riconoscibili.

Riuniti a cena in una memorabile serata ho avuto l'incarico di trasmettere un messaggio a nome degli Italiani del gruppo in visita.

Eccolo:

Signore, Signori, amici tutti.

Da ben 45 anni manco dall'Eritrea, da questa terra che mi vede assieme a tanti commilitoni vivere gli eventi di quel tempo a voi tutti noti.

E da 45 anni che manco da Asmara, da questa Città che ho amato e che porto ancora nel cuore assieme agli innumerevoli ricordi della giovinezza.

Nella mia mente scorrono veloci gli episodi più significativi di quell'epoca, si disegnano i volti di tanti camerati che hanno diviso con me speranze e delusioni, successi e dolorose cadute. Non per niente questo mio ritorno in terra d'Asmara ha anche lo struggente desiderio di ritrovare gli amici di un tempo, quelli che, ahime!, sono caduti e che ora riposano nel Cimitero degli Eroi baciati dal vento dell'altopiano.

Con questi amici ho vissuto i primi mesi del conflitto e mai li dimenticherò perché fanno parte ormai di me stesso, del mio essere.

In terra di Senafé ebbi il privilegio, come pilota, di comandare quell'Aeroporto fino al momento dell'accerchiamento e della prigionia che durò ben 5 anni. Anni di sacrificio e di tormento, di privazioni e di lontananza. Ora in questa terra ci sono tornato e ricordo quanto gli Italiani fecero e quanto il tempo ha disfatto. Abbiamo amato questa Terra, abbiamo stimato queste fedeli popolazioni, ora ci commoviamo di vedere l'ambiente mutato ma ci rallegriamo però di notare che i cuori sono sempre quelli di un tempo.

Con animo turbato e affettuoso rivolto a tutti voi un invito ad onorare con questa presenza gli Eroi che hanno reso qui le loro spoglie e gli Italiani ancora presenti che non hanno voluto mollare questa Asmara che si fa tanto, tanto amare.

...

Addio terra d'Eritrea, addio mia cara Vecchia Asmara, addio carissimi e mai dimenticati camerati di un tempo, addio amici Eritrei di sempre.

È il saluto commovente e struggente che indirizzi a quella terra di croci e di gioie, nel momento del ritorno in Italia.

Guido Zombini

CARAVANSERRAGLIO

— Quante copie? — replica.
— Le solite nove — concludo.

...

Otto delle quali copie cedo poi a metà prezzo, dopo aver tolto le cartoline, ad alcuni condomini vicini, che se ne sbattono dei concorsi. Li ho individuati in occasione di altre cessioni, a metà prezzo, di fustoni di detersivo, senza naturalmente la prova d'acquisto.

Poi sopraggiunge l'operazione compilazione ed invio. È un lavoro di concetto (perciò i presentatori-conduttori della TV, nel corso delle trasmissioni lo spiegano almeno 4/5 volte); tutto stampatello e CAP e numero telefonico completo di prefisso, eccetera, tutti dati da controllare più volte, che se si è imprecisi addio milioni, che dico? miliardi.

...

A compilazione ultimata e verificata, mi recai dal tabaccaio e chiedo 28 francobolli da 450 lire. «Esauriti» mi dice li sorridendo.

Altri dieci tabaccai della zona mi dicono la stessa cosa. Li hanno solo da mille lire.

Come posso rischiare di imbucare fuori tempo per i premi settimanali? E allora affranco con mille lire e torno a casa be' stemmiando serenamente.

...

Cerco di cambiare tema, ma siamo sempre nelle vicinanze.

Dirò del «cocolone», così lo chiamano a Roma e paraggi; qui dalle mie parti lo chiamano «azidenti».

Una volta si diceva che ne erano maggiormente colpiti gli uomini, meno le donne.

Ebbene, i numeri si stanno pareggiando, poiché oggi v'è il «cocolone» o «azidenti» (chiamatelo come volete) da annunciata vincita.

...

I vari...market inviano alle signore di tutta Italia lettere personalizzate, con annunci di questo tipo:

«Cara Signora Anna (si son presi pure confidenza!), apra subito perché lei ha vinto cento milioni...»

Apra, niente, patatra!

Alice

PASQUA AD ASMARA

PROGRAMMA DEL VIAGGIO

- 14/4 - Presentazione all'aeroporto di Fiumicino (Roma) alle ore 23.30.
- 15/4 - Partenza del volo Internazionale dell'Ethiopian Airline alle ore 01.30 con arrivo ad Addis Abeba alle ore 08.00. Partenza da Addis ad Asmara ore 13.30 con arrivo alle ore 14.30. Possibilità (facoltativa) di una visita in pullman alla città di Addis Abeba durante le ore di attesa. Trasferimento dall'aeroporto di Asmara all'Hotel. Cena e pernottamento.
- 16/17/4 - 1a colazione in Hotel - Giornate libere - Cena e pernottamento.
- 18/4 - 1a colazione in Hotel - Partenza in pullman per Massaua con soggiorno all'Hotel Red Sea, cena e pernottamento.
- 19/20/4 - Permanenza in Hotel con trattamento 1/2 pensione (1a colazione - cena e pernottamento).
- 21/4 - 1a colazione - Partenza in pullman per Asmara - Cena e pernottamento.
- 22/4 - 1a colazione e tempo a disposizione - Cena e pernottamento.
- 23/4 - 1a colazione in Hotel - Trasferimento all'aeroporto - Partenza del volo da Asmara alle ore 07.00 con arrivo ad Addis alle ore 08.00 - Coincidenza per il volo in partenza da Addis a Roma alle ore 11.00 con arrivo alle 16.20.

VARIAZIONI DI PROGRAMMA: Possono verificarsi modifiche al programma per cause non imputabili all'organizzazione. Se ciò dovesse avvenire, l'organizzazione si impegna di mantenere tempestivamente aggiornati i partecipanti.

PERMANENZA: Se richiesto in tempo utile, si ritiene sia possibile la permanenza di più giorni (minimo 6 partecipanti), come si ritiene possibile condizioni speciali per chi ha parenti che possono dare ospitalità in loco, oppure sostare tutto il periodo ad Asmara, senza la trasferta a Massaua. Tutto ciò dovrà essere richiesto all'atto della prenotazione. Possibilità di partenza il 2 anziché il 3 se richiesto da un minimo di 6 partecipanti, con supplemento di Lit. 180.000.

ISCRIZIONI: Ogni partecipante dovrà far pervenire entro il 27.3.86 quanto segue:

- Nome, cognome, indirizzo e numero telefonico
- Codice fiscale, data e luogo di nascita
- Numero del passaporto, data di rilascio e scadenza e la città della Questura che lo ha rilasciato
- Un anticipo di Lit. 500.000 (Cinquecentomila)

IL TUTTO INDIRIZZATO ALLA ZA-MA VIAGGI - Via XXV Maggio N. 13 - 00043 Ciampino (Roma) - Tel. 06/61.15.397

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: Lit. 1.850.000 (Unmilioneottocentocinquanta-mila) (Tariffe aeree ed alberghiere aggiornate al 1° novembre '85) Il saldo dovrà avvenire entro il 1° ottobre '86

amici miei

opportuno, ma il «poster» penso vi faccia dimenticare un po' il «rancore» e vi faccia partecipare numerosi e compatti al versamento della quota che rimane la stessa degli scorsi anni.

...

Manlio Zanotti ha accompagnato il terzo gruppo per il «ritorno all'Asmara». Destino: anche questo, come gli altri, era di 14 persone. Manlio mi ha parlato di una situazione più calma ma anche più povera e del solito successo del viaggio. Faceva parte della comitiva anche Enzo Martoni, l'indimenticato asso del pedale degli anni 40, che avrà rivisto con nostalgia le strade, ora un po' degradate, che sono state il palcoscenico delle sue mirabili imprese.

...

È passato esattamente un anno dal mio viaggio in Eritrea dopo 37 anni di lontananza. Alcuni giorni fa Tonino Lingria mi confidava che dal primo dell'anno metterebbe ogni giorno in una scatola 5 mila lire per ritornarci alla fine dell'87. Lulu Masini, Grazia Gandolfi ci fanno un pensiero anche loro. Che si riformi il gruppo dell'85? E poi, magari, avrei l'idea di variegare un po' la gita, magari con un'aggiunta facoltativa in Etiopia o Kenia o altro. Vedremo e chiederemo lumi a Manlio.

...

Sempre in tema di viaggio in Eritrea, Manlio Zanotti appunto, ve ne propone uno per Pasqua e i dettagli li troverete nel consueto avviso. Chi è interessato lo dica subito, tanto per dare la possibilità a Manlio di prevedere il probabile numero dei

partecipanti.

Ricordatevi però che Zanotti non organizza solo viaggi in Asmara ma ha una Agenzia di viaggi in piena regola, a Ciampino della quale possono servirsi tutti gli asmarini per altre occorrenze, con sicurezza di serietà e di precisione.

...

Si comincia già a parlare di Raduno nazionale. Le voci circolano: ancora Rimini? Sarebbe economicamente più conveniente, ma ha annoiato. Roma? Bologna? C'è anche in ballo Castiglion della Pescaia, bel posticino al centro Italia. Si vedrà. Il prossimo giornale, che spero di pubblicare per fine febbraio, riporterà il programma completo. Se ci fosse qualcuno che ha qualche altra idea si faccia avanti.

...

Anche quest'anno riunione a Firenze prima del Natale. Eravamo in 36, domenica 14 dicembre. Da notare la presenza di quasi tutta la famiglia Camisasca (erano in 8) da Genova. C'era anche Tonino Lingria, lui per fortuna non manca mai, e questa volta si è trovato davanti all'obiettivo per la foto storica, come vedete.

...

Ed ora chiudo per questa volta. Ho parlato di rammarrico, che vuol dire anche rimpianto, all'inizio: quello di non aver potuto star dietro al Mai Tacli' e di questo chiedo scusa, naturalmente, a tutti gli asmarini. Prendo spunto dalla parola «rimpianto» per offrirvi la massima di turno. È di Dante Gabriele Rossetti, da «La casa della vita»:

Il mio nome è Sarebbe-potuto-essere; mi chiamo anche Non-più, Troppo-tardi, Addio.

Marcello Melani



Verso Cheren, il paesaggio è brullo ma l'aria è la stessa

Invito a ricordare

Quattro passi tra le nuvole (di Alce)

E' agosto e la città, una città di provincia, vivibile, a misura d'uomo, è semipopolata, gente fagocitata da mare, monti, colline, laghi, viaggi organizzati. Che cosa intendo per città vivibile e a misura d'uomo?

Sapere, se non i fatti, almeno nome e cognome dell'inquilino della porta accanto, percorrere il corso ed incontrare qualcuno che ci saluta e che ci consente di scambiare un "come va?", poter cambiare un assegno anche il sabato o la domenica, magari conoscere il sindaco o un paio di assessori, il questore, se non il prefetto il suo vice, entrare nelle grazie del barbiere, che ormai chiamiamo per nome e che sa bene come vogliamo le basette e niente cipria sul collo, dare del tu a qualcuno della nostra età, salutare il parroco, il presidente della squadra di calcio della città, anche se milita in C2, il boss della televisione locale, il corrispondente cittadino del grande quotidiano, un ex campione, un poeta, un musicista, un medico o quantomeno un infermiere che se hai bisogno di un'iniezione corre subito. E sapere che tutta questa gente sa chi siamo e ci stima per quel che valiamo.

Non è pretendere troppo, non è voler smaltire i ricordi, che lo riteniamo impossibile. Ve lo dimostro.

Vado in giro. Che è agosto e che la città è semivuota l'ho già detto. Saluto un coinquilino in ascensore, so che è appena rientrato dal mare e mi complimento per la sua abbronzatura. Lui mi chiede quando andrò io e dove. Rimango sul vago. Saluto il benzinaio e un vigile urbano (non gli porto rancore anche se mi ha dato un paio di contravvenzioni, una delle quali a torto). Poi ... poi ...

E' un'agenzia turistica che mi fa sostare, alzo lo sguardo all'insegna e le lettere che la compongono si anneriscono, si sovrappongono d'improvviso. Non decifro quel che effettivamente v'è scritto, mi pare invece di leggere "Ufficio Viaggi". Guardo dentro e mi sembra di vedere il commendator Tozzi, Alba Fiacchetti, la signora Caffo. Non entro che tutto svanirebbe.

Proseguo ed è la vetrina accanto che mi attrae: "Filatelia e Numisma-

tica" è stampato sulla porta. E' un attimo e mi trovo ad Asmara, in Piazza Roma, accanto alla Banca d'Italia: sono le vetrine dei Vaccaro a esibirmi monete e francobolli.

Mi scuoto. All'angolo di questo borgo che dà sulla piazza v'è solitamente un uomo con il carretto. Che cosa offre? Lupini, carrube, ghirlande di fichi secchi, ceci abbrustoliti.

Il carretto c'è, l'uomo no. Il carretto è ricoperto di un telo impermeabile e assicurato con catena e lucchetto alla conduttura dell'acqua piovana che scende dalla grondaia del muro retrostante.

Sul telo impermeabile, fermato da quattro cerotti, c'è il cartello "Chiuso per ferie". Allora mi vien da ricordare un carretto molto simile, che sostava in corso del Re, nei pressi dei magazzini Ricupito.

Il titolare di quel lontano carretto era un napoletano o pressapoco e si chiamava Vitiello. Anche lui vendeva, in svelti imbusti di carta, lupini, noccioline, ceci, datteri, semi salati. Non credo andasse mai in ferie e pian piano s'ingrandì passando dal carretto a un negozio vero e proprio, più in giù, in Viale Badoglio che poi divenne Anze Mattienzo Avenue e che oggi chissà come si chiama, proprio a fianco del Bar Trento. Vendeva spezie all'ingrosso, le importava anche.

A un posteggio di tassi mi tornano in mente alcuni tassinarini di Asmara: Casalaina, Solbello, Tanzi, Manasia, Mulfari, Rizza, Bandini. Qualcuno non andava oltre la Balilla. Li ricordo che sostavano al fianco del Bar Royal, del Bar Torino, del Bar Crispi, del Bar Impero.

Osservo la fila di questi tassi: BMW, Audi, Volvo, Mercedes e tutti con la radio per le chiamate. Certamente non sanno dei loro avi africani, i quali potrebbero raccontar loro di quando c'era la guerra e andavano a gasogeno, cioè a gas di carbonella. I gasogeni! Ricordo il nome di un paio di geniali costruttori di quell'epoca: Tinarelli e Scorzoni e chiedo scusa ai dimenticati.

Si raccontava allora di un fatto curioso accaduto ad un tassi che,

affrontando l'erta di Ghezzabanda, perdetto il gasogeno (situato a tergo dell'auto, una specie di bauletto) e nonostante l'accaduto proseguì la corsa in salita trascurando il dettaglio. Aveva in serbatoio l'introvabile benzina, reperita chissà dove.

Sorrindo al ricordo e procedo.

Mi imbatto in un giovane operaio che sta mettendo a nuovo, pennellando con vernice rossa, il manto di due distributori automatici: l'uno di sigarette e l'altro di bibite in lattina.

Metto a dura prova la memoria, la sfida a scrollarsi di dosso qualche decennio. Ma sicuro, esisteva qualcosa del genere anche da noi. Beh, non propriamente automatico e niente sigarette. Ora vi dico dove esattamente era situato e spero che qualcuno se ne rammenti per darmene atto. Prendiamo la via a destra della Posta in Piazza Saletta, quella via che conduceva al Banco di Roma in Piazza del Tribunale. Ricordate?

La Rapidissima di Cappellino e poi, all'angolo, un minuscolo alimentari, dove millanta anni fa Giarolla padre aveva un negozio di dischi.

Se ci siete seguitemi sull'altro marciapiede. Ultimamente, lì, Cavalieri trattava mobili e, andando indietro nel tempo, v'era anche stato un ristorante condotto da Settimio. Ebbene, proprio in quel primo occhio di bottega ebbe breve vita il nostro distributore automatico.

Era costituito da diversi scomparti sovrastati da cartellini indicanti articolo e prezzo: dal sacchetto di caramelle alla bustina di semi salati, dal panino col salame o col tomo all'aranciata. Si introduceva il corrispettivo nella scannellatura apposta, che non rifiutava nessun formato di moneta, tanto là dietro, nascosto dal gran marchingegno, qualcuno contava i soldi e poi buttava fuori l'ordinazione che rototava in sottostanti vaschette di metallo. Niente automatismo, dunque, ma a noi ci pareva una cosa importante.

E non ci sentivamo turbati se qualche volta, dall'oltre pannello, una voce ci avvertiva che avevamo introdotto due rondelle (20 centesimi di scellino east Africa) in meno.

Alce

I NOSTRI POETI

Bianca Brioni mi aveva detto che... si... scriveva poesie, che voleva le leggersi, le esprimesse il mio parere.

A Rimini, alcuni giorni fa, mi ha portato un rotolo di fogli. Ho letto. E' giudice, che me lo ha chiesto lei, pur riconoscendo che sono fermo al questo mi piace, questo mi piace meno, questo non mi piace affatto.

E dico che se qualunque vocabolario francese, alla voce "naif" al significato di ingenuo, candido, schietto, semplice, naturale, non aggiungesse "senz'arte" me la caverei dicendo che Blanca Brioni è una naif.

Ma non posso, perché a quanto sarebbe facile definire naif, si alternano immagini e significati più profondi.

(c.a.)

Leggiamo:

CICOGNE

Avete costruito il vostro nido sul grande albero.

A turno covate le uova.

Io vi guardo

e il pensiero torna indietro.

Mi avete portata voi

dopo un lunghissimo volo?

Come avete fatto a reggermi?

Forse ero tanto piccola.

Torno al presente.

Mi avete risvegliata con il vostro vociare. Che succede?

Sono nati i vostri piccoli.

Impareranno a volare

con il vostro aiuto

e porteranno i nostri piccoli.

Che dico?

Ma sì, vi guardo volare,

andare, ritornare.

Ed io che faccio?

Continuo a sognare!

PAROLE MAI DETTE

Sulla sabbia, puoi scrivere parole che non hai osato dire.

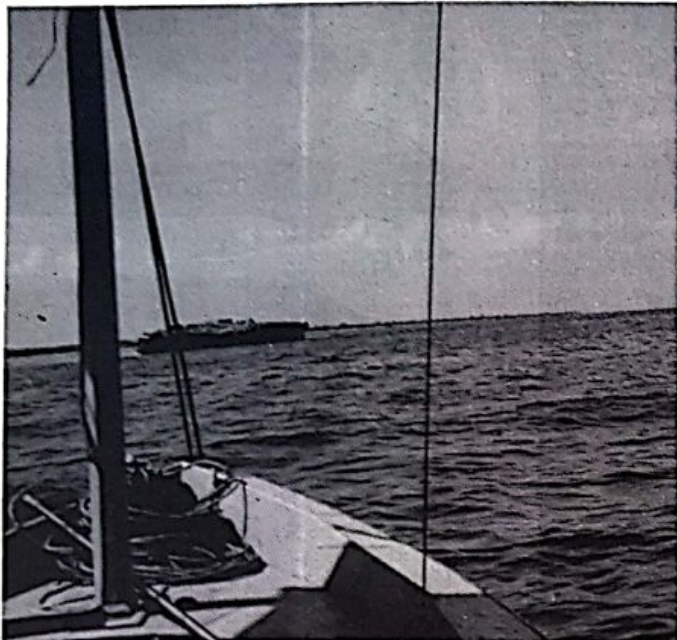
Sulla sabbia, puoi scrivere parole che hai osato pensare.

Sulla sabbia, puoi scrivere parole che avresti voluto sentire.

Le guardi e t'illudi di sentirle ma un'onda cancella tutto.



Siamo a Ghezzabanda: le fontane.



Uno squarcio di mare a Massasua. Uno scoglio sulla "strada" per andare al Gheden.

UN PROFESSORE DI ASMARA

Per motivi di lavoro, spesso, mi reco in paesi di lingua araba.

Ogni qualvolta inizio, in quei paesi, un dialogo, con gente del luogo, sia esso per motivi di lavoro o sia per pura e semplice conversazione, ricordo la persona che mi ha fatto amare la lingua del deserto, la persona con la quale ho mosso i primi passi verso la serpeggiante armonia della scrittura araba.

Un giorno, ahimè, di tanti anni fa, all'Istituto Tecnico V. Bottego, d'Asmara, all'inizio del primo anno del corso Geometri, il Preside ci presentò un signore di mezza età, non molto alto, capelli brizzolati, che già avevo avuto modo di vedere (ed un pò invidiare) sfrecciare, per le strade di Asmara, a bordo di una nuova motocicletta Norton.

Era l'Avv. Angelo Maiorani che sarebbe stato il nostro professore di lingua araba. Sempre in doppio petto grigio, distinto, con noi oltremodo paziente, giorno dopo giorno, quasi tenendoci per mano, ci condusse attraverso questo nuovo mondo fatto di suoni e lettere strane.

Con la sua scrittura piccola ed ordinata ci insegnò quel meraviglioso disegno, che si traccia da destra a sinistra e che è la scrittura araba.

Ammirati seguivamo lo svolgersi regolare e lo svilupparsi delle sue frasi scritte alla lavagna con quella grafia simile a ricami.

Ricordo l'insistenza nei farci sentire e ripetere tutti quei suoni gutturali, aspirati tanto difficili per noi italiani.

Quando qualcuno di noi si demoralizzava per le difficoltà incontrate durante lo studio della materia, soleva ricordare che la sua prima esperienza in Libia, quando si era accorto che non capiva niente di ciò che veniva detto intorno a lui, pur avendo completato a pieni voti, il corso di lingua araba presso l'Istituto Orientale di Napoli.

Vivo ancora la grande soddisfazione provata, quando, inviato dall'Agip in Sudan (ritornerei in argomento quanto prima) mi accorsi che riuscivo a capire i sudanesi e che soltanto alcuni mesi dopo ero già in grado di farmi capire abbastanza bene.

Da allora ho viaggiato dal Sudan all'Irak, dalla Libia agli Emirati del golfo ed all'Egitto ed in tutte queste mie esperienze sono sempre stato accompagnato da quel mio primo insegnante che con il suo grande sapere, mi aveva trasmesso l'amore per questa lingua.

In occasione di un mio viaggio in Iran nella zona del fiume Dez, nel KHUZISTAN, dove mi ero recato per raccogliere le informazioni necessarie per partecipare ad una gara d'appalto internazionale, ero accompagnato da un interprete iraniano della ditta con cui lavoravo.

Il compito di questo iraniano era di facilitarmi il lavoro traducendo dal farsi all'inglese.

Giunto ad Andimesch, e preso alloggio in uno sgangherato alberghetto, forse l'unico esistente, iniziammo subito il nostro lavoro.

Dopo un paio di giorni di lavoro mi sentivo insoddisfatto, deluso, non potevo avere un contatto diretto con i miei interlocutori, se non attraverso Sarab, l'interprete.

Il terzo giorno, ero quasi certo che, sarei ripartito, senza aver avuto tutte le informazioni che desideravo.

Sarab nelle risposte metteva sempre qualcosa di "suo".

Vollì tentare, ed al funzionario governativo che avevo di fronte, chiesi se parlasse l'arabo.

La risposta fu affermativa ed aggiunse che molti sul confine parlavano quella lingua.

I giorni successivi volarono.

Voglio ricordare Angelo Maiorani ancora in sella alla sua motocicletta e chiudere questo mio pensiero con dei versi di un autore arabo delle "mu' allaqat":

*"E' partito nel meriggio e ha preso la sua strada,
Mai non avverrà che io lo dimentichi per quanto durerà la vita"*

Geb

Nozze con... «prole»!

Caro Marcello,
in cambio dell'annuncio delle mie nozze con la Merina avvenute nel 1984, due mesi prima della mia quasi dipartita per l'aldilà, annuncio che mi hai rimproverato di non averti trasmesso (abbiamo fatto tutto in gran segreto), ti invio la seguente comunicazione: Chiara, Merina e Raffaele Vella annunziano con sommo gaudio l'avvento del proprio figlioletto adottivo Benito, bellissimo e birbo gattino trovatello di purissima ascendenza bianco-europea con occhi arancione. Il piccolo Benito è stato battezzato anche con i nomi di Camillo (Benso, conte di Cavour), Nino (Bixio), Raffaele (Rubattino), Pasquale Stanislao (Mancini), Antonio (Baldissera), Francesco (Crispi), Pietro (Toselli), Giuseppe (Sapeto e Galliano), Ferdinando (Martini), Giovanni (Giolitti), Amedeo (Duca d'Aosta), Mario (Visintini), Vincenzo (Di Meglio) e Ailé Selassié II.

Nell'occasione del suo debutto in società il garbato Benitino invia un caro saluto a tutti gli amici e colleghi asmarini non ché addisabebini, dessiini e addiugrini, vicini e lontani; inoltre e in particolare lui striscia una profonda riverenza ai democratici S.E. il compagno ten. col. Menghistu Haile Mariam, capo dello stato e del governo della Hebrsabawit Yatyopia; S.E. il compagno Andrej Gromyko, presidente del Presidium dell'URSS; S.E. il compagno Mihail Gorbačëv, segretario generale del partito comunista sovietico; S.E. Nikolaj Ryzkov, presidente del consiglio dei ministri dell'URSS; S.E. il compagno Fidel Castro, capo dello stato del governo della Repubblica de Cuba; S.E. il compagno Eric Honeker, presidente del consiglio di stato e segretario del partito socialista unitario della Deutsche Democratiche Republik; S.E. il compagno Willi Stoph, presidente del consiglio dei ministri della stessa

D.D.R.; e, last but not least, l'amicissimo gielista prof. Angelo Del Boca, giornalista, storico ed ex combattente nelle formazioni partigiane della I Divisione Giustizia e Libertà «Piacenza», che Allah lo abbia in gloria e gli moltiplichi le Sue grazie.

Raffaele Vella



IL GRAZIE DI RITA E SANDRO

Un poco di merito spetta al nostro Giornale, tanto merito al Dr. Vincenzo Girlando, ma il grazie rivolto da Rita e Sandro ci par meglio ricavarlo dalla lettera ricevuta da Alice, mittente Rita:

«Caro Alice, come ti avevo già detto per telefono giorni fa, ti mando la foto di Sandro con il gesso al braccio. Vorrei che tu dicessi a Melani il grazie mio e di Sandro, al Mai Tacli e a tutti gli Asmarini per quanto hanno fatto perché mio figlio potesse avere cure e intervento necessari. Un ringraziamento particolare al Dr. Girlando per il suo fattivo interessamento presso il prof. Ceciliani, che ha eseguito l'operazione presso la Clinica Ortopedica dell'Ospedale San Matteo di Pavia».

E la lettera continua parlando delle condizioni di Sandro ad oltre 4 mesi dall'operazione (morbo di Madelong) non ancora

completamente guarito, ma sicuramente, a detta dei sanitari, sulla buona via per esserlo.

Bene, Rita, ma devi sapere, e certamente lo sai, che la solidarietà degli Asmarini è la posta più attiva del nostro bilancio di vita.

Tanti auguri a Sandro e ti assicuriamo che ogni qualvolta sarà possibile, transitando nei paraggi di Parma, verremo a trovarti, sia per avere notizie del tuo figliolo, sia per gustare il tuo zighini con anghera nella tua trattoria di Moletolo, trattoria che, come comunichi, ora porta anche il tuo nome: «Da Rita».

Alice

Aneddoti

I FICHI D'INDIA

Gli ex-Asmarini ricorderanno senz'altro i fichi d'India (anche fichidindia) e i ragazzetti che li vendevano lungo le strade, tagliandole con una lametta, per pochi centesimi della nostra bella Lira di una volta. Li raccoglievano ad Arbaroba, riempivano una tanica (una lattina della benzina) e facevano a piedi un viaggio di 10 o 12 Km, guadagnando circa 5 Lire.

Alcuni andavano sul posto con un camicino e offrivano 3 o 4 Lire per lattina. Ma i nativi non potevano ammettere quel calo sul prezzo, e non capivano che restando tutto il giorno per la raccolta avrebbero potuto riempire parecchie lattine, con un guadagno di circa 20 Lire. Essi dicevano: — 5 Lire all'Asmara e 5 anche qui.

